

DIPARTIMENTO DI IMPRESA E MANAGEMENT
CATTEDRA DI METODOLOGIA DELLE SCIENZE SOCIALI

L'ORDINE DI MERCATO E LA
CRITICA ALL'ONNISCENZA: LA
PRESUNZIONE FATALE.
DI FRIEDRICH V. HAYEK

RELATORE

prof. Lorenzo Infantino

CANDIDATO

Michele Tosiani

Matr. 191791

ANNO ACCADEMICO

2016-2017

*Un ringraziamento speciale è rivolto a
tutti i miei amici, ai miei “collegi” universitari,
e soprattutto alla mia famiglia, porto sicuro
nel mare magnum della vita, alla quale dedico
questo lavoro finale.*

Indice

INTRODUZIONE.....	4
F. VON HAYEK E LA SCUOLA AUSTRIACA.....	7
L'INFLUENZA DEI MORALISTI SCOZZESI	17
CRITICA AL COLLETTIVISMO METODOLOGICO	25
“LA PRESUNZIONE FATALE” E GLI ERRORI DEL SOCIALISMO	29
CONCLUSIONI.....	44
BIBLIOGRAFIA.....	48

Introduzione

Nell'odierna situazione economica, in cui la crisi e la stagnazione sono presenti nei mercati dei principali paesi industrializzati, tra cui anche l'Italia, stiamo assistendo ad un progressivo aumento della presenza dello stato nell'attività economica e nell'iniziativa privata. Questa presenza, a volte invasiva, fa tornare di grande attualità il pensiero della Scuola Austriaca che aveva dimostrato fin dai primi del novecento che si sarebbe arrivati ad una situazione in cui la presenza dello stato sarebbe diventata così asfissiante da limitare sempre di più l'iniziativa privata, principale fonte di ricchezza di un paese. L'esponente più rilevante della Scuola Austriaca fu l'economista e il filosofo Friedrich A. von Hayek il quale sosteneva, a differenza di autori come Comte, Rousseau, Marx e Durkheim, che fosse possibile l'ordine sociale senza una obbligatoria gerarchia dei fini, dove grazie alla società di mercato si sostanziano la libertà individuale e tutti i suoi valori.

Alla luce di ciò, questa tesi si pone l'obiettivo di approfondire e analizzare il concetto di ordine esteso di mercato e le diverse critiche ai sistemi collettivisti elaborato da Friedrich A. von Hayek. Il libro "La presunzione fatale", pubblicato da Hayek a quasi novanta anni, costituisce il testamento intellettuale, sintesi e approdo della sua quasi secolare attività di ricerca. In questo libro l'economista e filosofo austriaco sostiene che la nostra civiltà dipende, nella sua origine e nella sua conservazione, dall'ordine esteso della cooperazione umana, un ordine più comunemente, o forse erroneamente, conosciuto come capitalismo. Quando Hayek nel 1974 venne insignito del premio Nobel per l'Economia scelse per il discorso che dovette tenere in quell'occasione il titolo *Die Anmaßung von Wissen* - La presunzione del sapere -. Questo titolo riflette il tema fondamentale del programma di ricerca di Hayek, e cioè il quesito di come gli uomini possano ottenere un auspicabile ordine di convivenza in considerazione della loro conoscenza inevitabilmente limitata dei fatti e dei nessi causali dai quali dipende la complessa struttura dei rapporti sociali ed economici. Hayek intuisce la minaccia fondamentale di un ordine sociale ed economico liberale, cioè il fatto che gli esseri umani facciano progetti nella presunzione di un sapere che non hanno e non possono avere, progetti di una formazione razionale e pianificata della società che distruggono l'ordine di norme formatosi in maniera spontanea in una società liberale.

Nel primo capitolo, dopo una breve digressione sulla vita di Hayek nella quale sono evidenziati gli snodi cruciali e gli incontri che hanno contribuito allo sviluppo del suo

pensiero, viene presentata la Scuola Austriaca, base e ispirazione di tutta l'opera di Hayek. Il fondatore della scuola austriaca, Carl Menger pone come obiettivo fondante quello di costruire la società partendo dall'individuo, pensato come attore creativo e protagonista di tutti i processi sociali. In questo capitolo sono approfonditi i suoi studi che furono, in primo luogo, il contributo da economista con la teoria del valore, in secondo luogo, la ricerca riguardante il metodo dello studio delle azioni sociali. Infine il contributo che riguarda la considerazione dell'ordine sociale come risultato inintenzionale delle azioni intenzionali. Dopo Menger verrà esaminata la figura di Ludwig von Mises, filosofo austriaco che appartiene alla terza generazione, il quale ha approfondito i paradigmi iniziati da Menger, dando un notevole impulso alla Scuola Austriaca e in particolar modo al suo discepolo Hayek. Mises afferma che il problema economico coincide con la scarsità, che l'uomo agisce in quanto i suoi mezzi sono scarsi ed è quindi costretto all'interazione con gli altri per soddisfare i propri fini.

Dopo aver spiegato il ruolo della Scuola Austriaca nel pensiero di Hayek, nel secondo capitolo sono elaborati i contributi ricevuti dai Moralisti Scozzesi, studiando i principali rappresentanti della stessa: David Hume e Adam Smith, che a loro volta furono influenzati da Bernard de Mandeville. Prenderemo in esame la legge di Hume, secondo la quale non è attuabile una scienza del bene e del male, importante per porre le basi della conoscenza e della libertà, e analizzeremo il pensiero di Smith, il quale in uno dei suoi scritti afferma che ognuno nella propria situazione locale conosce in maniera migliore di chiunque altro legislatore e che esistono delle conoscenze di luogo e di tempo che sono disperse e nessuno può centralizzare.

Dopo la definizione dei contributi ricevuti dai moralisti scozzesi e dalla scuola Austriaca, nel terzo capitolo dopo aver definito l'individualismo metodologico e i suoi tratti fondamentali studieremo le differenze più rilevanti nei confronti della corrente opposta, il collettivismo metodologico, anche chiamato "costruttivismo" in una celebre opera di Hayek.

Aiutandoci con il libro "The fatal conceit" – la Presunzione Fatale - di Friedrich V. Hayek esamineremo il tema centrale di questo elaborato nel quarto ed ultimo capitolo, quale l'ordine esteso di mercato e la "presunzione fatale", una critica alla programmazione economica da parte dello stato. Il filosofo, seguendo le tradizioni morali sorte in maniera spontanea e sottostanti all'ordine del mercato, sostiene che possiamo generare e raccogliere una quantità di ricchezza e conoscenza più grande di

quella ottenuta e utilizzata in un'economia diretta centralisticamente e pianificata secondo i dettami della "ragione" di un singolo o di un gruppo ristretto di persone.

F. von Hayek e la Scuola Austriaca

Friedrich August von Hayek è stato uno degli intellettuali più affascinanti del XX secolo. Filosofo dagli svariati interessi, premio Nobel per l'economia nel 1974 e grande pensatore liberale, Hayek rappresenta uno degli esponenti maggiori della scuola austriaca. Egli ebbe una grande influenza in campo nazionale ed internazionale, sia in politica che in economia, anche grazie alle sue numerose pubblicazioni frutto della vivacità intellettuale che lo caratterizza e lo distingue dagli altri teorici della Scuola Austriaca¹.

Hayek entra all'Università di Vienna a quel tempo brulichio di correnti e di fermenti intellettuali senza pari nel mondo. Trascorre gli anni come studente seguendo gli insegnamenti del suo maestro Wieser² e occupandosi di economia. Qualche tempo prima del conseguimento della laurea in giurisprudenza, Hayek si reca da Ludwig von Mises³ con una lettera di Wieser che lo presenta come un giovane economista molto promettente, dando così inizio ad un'intensa collaborazione professionale. Mises, formatosi all'interno del seminario di Bohm-Bawerk⁴, rappresenta per lo studente Hayek, il punto di partenza di quasi tutta la sua opera di teoria economica.

In quel periodo storico la sua città natale, Vienna, sta per perdere il primato culturale esercitato fra l'800 e il 900; è afflitta da molte tensioni sociali ed è esasperata dai problemi del primo dopoguerra che porteranno a subire la dispersione delle sue migliori intelligenze. Nel 1921 Mises assume Hayek e, nel 1923, sempre lo stesso Mises si adopera per realizzare la sua esperienza americana. Hayek, infatti, ottiene una borsa di studio presso la New York University, dove collabora con Thorp e Beckart. Al suo rientro dagli Stati Uniti, Hayek si avvicina verso gli argomenti del

¹ Cit. J. Huerta de Soto "La scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale" pag.142.

² Friedrich von Wieser (1851--1926) cognato di Bohm--Bawerk e professore prima a Praga e poi a Vienna. A Wieser si devono alcuni importanti contributi, tra i quali spicca quello d'aver sviluppato la concezione soggettivista del costo di Menger. Tuttavia viene definito dallo stesso Mises un teorico che ha fatto più danni che cose utili, considerandolo più membro della scuola di Losanna che di quella Austriaca.

³ Ludwig von Mises (1881--1973) ha il merito di aver sviluppato il paradigma iniziato da Menger estendendo l'applicazione ad una serie di settori economici che hanno dato un considerevole impulso alla Scuola Austriaca. Mises è considerato un uomo di straordinaria intelligenza, nonché eccelso professore di economia, che ha fornito notevoli stimoli intellettuali ai partecipanti ai suoi seminari, in particolare al suo discepolo preferito Hayek.

⁴ Eugen von Bohm--Bawerk (1815--1914) docente di economia politica prima a Innsbruck e successivamente a Vienna, autore dell'opera "Capitale e interesse". Bohm--Bawerk contribuisce al perfezionamento e alla divulgazione della teoria soggettiva elaborata da Menger. Egli, decisamente critico con la concezione marxiana, espone una nuova teoria sull'origine dell'interesse che ha posto le basi per lo sviluppo successivo di una teoria del capitale e dell'interesse perfezionato da Mises.

ciclo economico e nel 1928 pubblica le “teorie monetarie e teoria della congiuntura”. Viene nominato direttore dell’Istituto Austriaco del Ciclo Economico⁵ e in breve tempo diventa uno dei partecipanti più propositivi e assidui dei seminari di Mises. Hayek ottiene la libera docenza presso l’università di Vienna e, nello stesso anno, esce un saggio sul paradosso del risparmio, testo che richiama l’attenzione di Lionel Robbins⁶. Infatti proprio a uno di questi seminari, Lionel Robbins, invita Hayek a venire presso la London School of Economics and Political Science dove Hayek terrà insegnamento fino al 1949, diventando l’esponente della Scuola Austriaca in Inghilterra più conosciuto.

Le lezioni impartite da Hayek ebbero un effetto sensazionale, in parte perché hanno rivelato un aspetto della teoria monetaria classica che per molti anni era stato dimenticato, in parte perché hanno sviluppato modelli di elementare struttura dell’economia capitalistica, finalizzati a mostrare l’influenza sulla produzione e sui prezzi relativi dei mutamenti nelle proporzioni di spesa assegnata rispettivamente al consumo e all’investimento. Tali lezioni, anche se complesse, dimostrarono una creatività analitica impressionante e indussero Beveridge e Robbins ad invitare Hayek a unirsi a loro in pianta stabile, come titolare della Took Chair of Economic Science and Statistics. Hayek ebbe tante opportunità a Londra che nella declinante Vienna non avrebbe potuto avere. Il trasferimento in Inghilterra, quindi, rappresenta un evento fortunato della sua vita e lo è stato altresì nella storia delle scienze sociali. Le lezioni del 1931 vengono pubblicate con il titolo “Prices and Production”, ma non sono assolutamente un testo di facile lettura, anzi, stando alla testimonianza di Robbins vengono accolte dall’ambiente londinese come difficili ed eccitanti. In questo breve ma importante libro, Hayek espone il modo in cui l’espansione creditizia, non appoggiata da un incremento precedente di risparmio volontario, distorce la struttura produttiva rendendola artificialmente troppo capital-intensiva e rendendo inevitabilmente evidenti gli errori commessi attraverso una conseguente recessione. Da questo istante, si accende una disputa che vedrà in Keynes il suo maggiore oppositore⁷. Alla fine del 1949, Hayek lasciò la London School of Economics trascorrendo la fine della primavera del 1950 a Fayetteville, unendosi ad un gruppo di studiosi presso l’Università di Chicago, nell’autunno dello stesso anno. Tra le diverse opere pubblicate durante la sua permanenza a Chicago il libro che merita

⁵ Istituto austriaco del ciclo economico fondato da Mises.

⁶ Lionel Robbins (celebre definizione: economia come scienza che studia l’utilizzo di mezzi scarsi, suscettibili di usi alternativi, per la soddisfazione dei bisogni umani.)

⁷ Quando Hayek arriva in Inghilterra dispone di strumenti analitici superiori ai colleghi inglesi e in particolare di Keynes, in quanto dedica i suoi primi anni proprio allo studio dei cicli economici.

particolare attenzione è "La Costituzione della libertà" pubblicato nel 1960, dove Hayek sviluppò ulteriormente la sua idea di ordine spontaneo, e stabilì dei principi etici, giuridici ed economici della libertà e del libero mercato.

Per Hayek, lo scopo principale della politica doveva essere basato sulla definizione delle regole che permettono a uomini con diversi valori e convinzioni di vivere insieme. Queste sono stabilite per permettere ad ogni individuo di soddisfare i suoi obiettivi, e di limitare l'azione del governo. Di conseguenza, l'ordine sociale, si sviluppa spontaneamente attraverso le interazioni degli individui che seguono queste regole generali. Nel 1962 Hayek ritornò in Europa ed entrò nell'Università di Friburgo. Dopo esser diventato professore nel 1969, ottenne una cattedra presso l'Università di Salisburgo, che mantenne fino al 1977. Nonostante la sua salute, che non era delle migliori, ed il relativo isolamento intellettuale, Hayek fu comunque in grado di scrivere un certo numero di opere importanti. Nel 1973 pubblicò il primo volume della trilogia "Legge, legislazione e libertà", dove sostenne che un ordine sociale spontaneo e quello di una organizzazione sono ben distinti e che il loro carattere distintivo è legato ai due diversi tipi di norme che prevalgono in essi. Nel secondo volume, pubblicato nel 1976, Hayek si interessò al tema della "giustizia sociale", che può avere un senso solo in un'organizzazione in cui si applicano regole severe distributive, ma non può essere usato come misura per la distribuzione del reddito in una società libera. Nel 1974 fu nominato Premio Nobel per l'economia. La conferenza per il Nobel, che tenne circa "La pretesa di conoscenza" ispirata alla rinascita intellettuale della "Scuola Austriaca di Economia", fece uscire dal suo isolamento Hayek. All'età di settantotto anni decise di lasciare di nuovo l'Austria e tornò a Friburgo, dove completò il terzo volume della sua trilogia, in cui migliorò la sua critica della democrazia ed esplicò i principi di un ordine politico per le persone libere. Nel 1977 pubblicò l'opera "Denazionalizzazione della moneta" nella quale sostenne che l'inflazione può essere evitata solo se il potere monopolistico di emissione di moneta viene tolto dalle autorità governative, e viene affidato il compito di dare la promozione della concorrenza valutaria all'industria privata. Hayek a causa della sua salute cagionevole non riuscì a completare il suo ultimo libro "La presunzione fatale" (1989), in cui sperava di sviluppare ulteriormente la sua teoria dell'evoluzione culturale ed esporre ancora una volta gli errori del costruttivismo⁸. La corrente costruttivista ritiene che l'uomo ha creato tramite progetti coscienti e razionali le istituzioni della società, e che le possa quindi modificare a proprio piacere

⁸ Costruttivismo: neologismo coniato da Hayek, in "Gli errori del costruttivismo" del 1970.

così da soddisfare i bisogni e i desideri di tutti gli uomini. Ma per il filosofo austriaco le istituzioni sono l'esito non previsto delle incontrollabili e innumerevoli azioni umane, non il frutto di progetti razionalmente definiti. Egli partendo dai suoi spunti economici ha attraversato le scienze sociali continuando in modo costante a riflettere sulle condizioni che rendono possibile o impossibile la scelta individuale.

Per comprendere meglio l'evoluzione del pensiero di Hayek studieremo le influenze che la scuola austriaca ha avuto su di lui. Secondo i teorici austriaci la scienza economica va concepita come una teoria dell'azione più che della decisione, caratteristica che maggiormente li distingue dai colleghi neoclassici. In ogni caso bisogna attendere i contributi di Mises e Hayek perché i teorici si rendano realmente conto dell'abisso metodologico che li separa dai colleghi neoclassici, fautori della teoria dell'equilibrio⁹.

Detto ciò, il problema fondamentale affrontato dalla Scuola Austriaca consiste nello studiare il processo dinamico di coordinazione sociale nel quale i differenti individui si impegnano per raggiungere i propri fini economici realizzando, così, un processo spontaneo di coordinazione. Per i pensatori austriaci l'istinto imprenditoriale ed economico coincide con l'azione umana da cui ne consegue che ognuno svolge una funzione imprenditoriale perché agisce per raggiungere i propri obiettivi.

Carl Menger¹⁰ pubblicando il libro "Principi fondamentali di economia", nel 1871, segnò ufficialmente la nascita della Scuola Austriaca di Economia. In questo libro egli stabilì i punti cardine sui quali stimava fosse necessario riedificare l'intera scienza economica. Egli fu insegnante dell'arciduca Rodolfo e addetto stampa della Presidenza del Consiglio. Menger, proprio in questo ruolo, seguì l'andamento dei prezzi e da qui nascerà la sua passione per l'economia che lo porterà a formulare la teoria del marginalismo. Già da giovane infatti, si rende conto che la teoria classica dei prezzi elaborata da Smith¹¹, lasciava molto a desiderare. Con la pubblicazione del suo "Grundsätze", egli si prefissa come obiettivo quello di pensare l'intera economia partendo dall'essere umano, considerato come protagonista di tutti i processi sociali e attore creativo. Per la prima volta nella scienza economica, vengono teorizzati i principi di un processo dinamico attraverso il quale l'individuo attua una serie di tappe

⁹ Teoria dell'equilibrio: Homo oeconomicus è il protagonista, il processo di produzione è obiettivo istantaneo, il tempo non gioca nessun ruolo e la relatività e l'incertezza, proprie di ogni azione imprenditoriale, sono eliminate.

¹⁰ Carl Menger (1840--1921) fondatore della Scuola Austriaca, noto per il suo contributo allo sviluppo della teoria dell'utilità marginale.

¹¹ Adam Smith (1723--1790) filosofo ed economista scozzese, considerato il primo degli economisti classici. È considerato il testo più importante "la ricchezza delle nazioni" che diventa testo di riferimento per l'economia classica.

intermedie che lo portano al conseguimento dello scopo finale che si propone. Pertanto, ogni essere umano vuole raggiungere determinati fini che ritiene importanti per sé, attraverso dei mezzi ai quali attribuisce un'utilità; "in questo senso, visto che attraverso il concetto di utilità il valore soggettivo che l'attore attribuisce al fine che persegue si proietta verso il mezzo che reputa utile per ottenerlo, valore e utilità sono le due facce di una stessa medaglia."¹²

Questa rivoluzione marginalista si scontra con la teoria del costo di produzione come ad esempio la teoria del lavoro di Marx. Infatti "per Menger, la teoria dell'utilità marginale è una necessità ontologica, o conseguenza essenziale, della propria concezione dell'azione umana vista come processo dinamico."¹³ Menger afferma che la teoria sul costo di produzione deve essere abbandonata perché non è esaustiva, in quanto essa ci permette di stabilire se un processo produttivo è economico o meno, ma non determina il valore. Quest'ultimo viene determinato dal soggetto che valuta l'importanza dei beni che vuole acquisire. I beni non sono di per sé utili o meno, ma lo sono in funzione del valore che l'individuo gli attribuisce. Nel momento in cui ogni essere umano vuole raggiungere un fine, che ha un valore soggettivo, egli intraprende una serie di azioni, suddivise in tappe, necessarie per il raggiungimento di suddetto fine. Quindi, sono teorizzati i principi di un processo dinamico costituito da una serie intermedia di tappe indispensabili per il perseguimento dello scopo finale. Ne consegue che il valore esiste poiché esistono gli uomini. Il concetto di valore, per Menger deriva da un approccio di tipo individualistico, ed è conseguenza del fatto che il soggetto riconosce al bene dato una certa importanza. Secondo Menger, ogni individuo intraprende un percorso, di varie tappe, necessarie per raggiungere un fine che per lui ha un determinato valore soggettivo. Tramite le proprie azioni ogni individuo dà valore al proprio fine utilizzando dei mezzi che gli permettono il suo raggiungimento. Grazie a questo sistema, nasce spontaneamente un insieme di comportamenti regolati, le istituzioni, che in ambito giuridico, linguistico ed economico rendono possibile la vita in una società in cui agiscono innumerevoli esseri umani. "È in tal modo che Menger apre nell'economia politica una pagina nuova. Una pagina che lega indissolubilmente il valore delle scelte individuali. Detto in altri termini, Menger introduce nell'economia la vita, le preferenze che muovono gli uomini"¹⁴. Menger comunque non dà un contributo alla teoria del valore, ma s'interroga piuttosto sul metodo deduttivo/induttivo¹⁵ e dà un contributo

¹² Cit. J. Huerta de Soto, "La scuola austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale." p. 82.

¹³ Cit. J. Huerta de Soto, "La scuola austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale." p. 83.

¹⁴ Cit. Lorenzo Infantino "L'ordine senza piano" p.156

¹⁵ Il metodo induttivo, dal latino *inductio* che significa "portar dentro"; è il procedimento attraverso il quale partendo dall'analisi di singoli casi si cerca di stabilire una legge universale. Mentre il metodo deduttivo, al contrario, procede dall'universale al particolare.

metodologico. I contributi essenziali di Menger furono, in primo luogo, il contributo da economista con la teoria del valore, distante dalla teoria del valore-lavoro di Marx, asserente che il valore di un bene è una variabile soggettiva e dipende dalla domanda di quel bene. Il secondo contributo fu il grande compito concernente il metodo dello studio delle azioni sociali. Ed infine il contributo riguardante la considerazione dell'ordine sociale come risultato in-intenzionale delle azioni intenzionali. I temi essenziali che estraiamo dalla complessa opera di Menger sono quindi la questione metodologica, la teoria del valore ed infine il problema delle conseguenze inintenzionali. Per Menger, l'induzione è impossibile poiché osserviamo i fatti che la nostra percezione ci suggerisce e non ci viene in aiuto nemmeno come strumento di verifica conclusiva, la quale non può essere confermata, dato che una teoria è vera solo per ciò che ne sappiamo. Inoltre il filosofo austriaco sostiene il metodo ipotetico deduttivo, secondo il quale le nostre teorie non sono altro che delle ipotesi; noi dobbiamo confutare delle teorie per generarne altre, poiché dal caos ricaviamo milioni di soluzioni. Infatti, facciamo esperienza degli errori, poiché ci segnalano le cose che non dobbiamo fare. Ne consegue che il modello può essere valido per spiegarci un determinato fenomeno, ma non è detto che sia giusto. Perciò, la teoria non coincide mai con la realtà ma la lambisce, cerca di avvicinarsi. Definitivamente, un determinato modello è applicabile solo a una determinata circostanza. Per Menger la conoscenza è limitata e fallibile di conseguenza le teorie sono parziali. Il valore è un giudizio che un soggetto esprime sull'importanza soggettiva dei beni, ed è fondato sulla relazione tra i beni e i nostri bisogni, quindi col variare di questo rapporto anche il valore si modifica. In questo modo egli introduce nell'economia le preferenze che muovono gli uomini; e l'economia politica viene immessa nel pieno dell'evoluzione culturale.. L'attenzione di Menger viene seguentemente rivolta agli esiti inintenzionali che accompagnano le azioni umane intenzionali: proprio per questa ragione egli è stato colui che più di ogni altro ha reso possibile l'esplicazione di questo concetto. Ad esempio, il linguaggio nasce inintenzionalmente, non è stato progettato poiché per progettarlo, serve il linguaggio stesso. Istituzioni sociali quali lo Stato, la Famiglia, il Diritto non sono creazioni nascenti da progettazione e anche il mercato non è il risultato intenzionale di un progetto. Il mondo come noi lo intendiamo, quindi, vive grazie ad una cascata di conseguenze inintenzionali che cristallizzandosi danno vita alle istituzioni sociali. Secondo Menger la nascita delle istituzioni è il risultato di un processo sociologico costituito da una infinità di azioni messe in atto da una serie di esseri umani, i quali in circostanze storiche particolari di tempo e di luogo, sono stati capaci, adottando determinate regole di condotta, di scoprire e di raggiungere

prima e più facilmente i propri fini¹⁶. Menger è un teorico delle conseguenze individuali ed è difatti un evoluzionista.

Il collettivismo metodologico¹⁷ commette un errore non da poco sulla duplicazione della realtà: essa è fatta da individui che svolgono dei ruoli, Menger è molto attento a tutto ciò. La collettività come tale non ha un'esistenza del tutto separata e distinta.

Per questo quando parliamo di economia sociale, non si tratta di un fenomeno analogo all'economia individuale. Il problema metodologico è stato trattato anche da Simmel¹⁸ quando scrisse "Problemi fondamentali della teoria della storia" in cui spiega che la storia è un costrutto teorico, il fatto è un artefatto, qualcosa che prendiamo dalla realtà, ma è diviso da tutto il resto. Nel periodo tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 Menger e Simmel hanno affrontato le stesse questioni che non si sono mai tradotte in un riconoscimento di problemi comuni, di questioni in cui la teoria sociologica e quella economica, potessero convergere. Ciò che manca, quindi, è quel dialogo che sarebbe stato molto utile nello sviluppo delle scienze sociali.¹⁹ Le ragioni dello scontro tra Menger e la scuola tedesca sono fondamentalmente politiche. Il primo voleva un potere pubblico limitato mentre la scuola tedesca, di contro, voleva limitare la volontà dei cittadini. Menger sosteneva che dare di più allo Stato significa limitare la libertà umana, di conseguenza, più vasta è la libertà individuale, più largo è il processo di esplorazione dell'ignoto.

Dopo Menger, un altro contributo teorico alla Scuola Austriaca si deve a Eugen von Bohm-Bawerk e a F. Von Wieser. Il primo allargò in modo significativo l'applicazione della teoria soggettiva elaborata da Menger al campo della teoria del capitale e dell'interesse. Particolarmente efficace fu la sua critica ai principi marxisti. Nella sua maggior opera, "Storia critica delle teorie dell'interesse", Bohm-Bawerk dissuade il lettore dall'idea che si dipende dalla produttività dei fattori della produzione. L'interesse non è una conseguenza della produzione ma il tasso d'interesse è un prodotto che rappresenta il fluire del tempo, in quanto il tempo è scarso. Infatti i beni presenti sono favoriti rispetto ai beni futuri perché la nostra vita ha una durata limitata nel tempo. Ne segue che noi viviamo in una condizione di

¹⁶ Cfr. J. Huerta de Soto, "La scuola austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale." p. 85.

¹⁷ Collettivismo metodologico i cui esponenti sono August Comte e Karl Marx, prevede la reificazione dei concetti collettivi e l'individuo non è più causa ma conseguenza della società venendo così stravolto il principio di responsabilità.

¹⁸ Simmel (1858--1918) filosofo e sociologo tedesco, docente dell'università di Berlino e nel 1914 professore ordinario all'università di Strasburgo.

¹⁹ Cfr. L. Infantino "L'ordine senza piano pag.159

scarsità di tempo a cui non possiamo porre rimedio²⁰. Ludwig von Mises, appartenente alla terza generazione della Scuola Austriaca di economia, è il massimo esponente di questa tradizione culturale e si forma nel seminario tenuto a Vienna da Bohm-Bawerk. Mises ha il merito di sviluppare l'essenza del paradigma iniziato da Menger e di aver trascritto il più importante saggio di economia della Scuola Austriaca nel quale si sono affrontati gli aspetti essenziali della concezione soggettivistica e dinamica, "L'azione umana. Trattato di economia" pubblicato nel 1949. Egli si occupa dell'applicazione dell'unità marginale in ambito monetario, essendo il primo vero studioso monetario e, nel 1912 scrive "Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione" che in breve tempo diventa il trattato fondamentale di teoria monetaria in Europa. Questo libro comprende anche un primo abbozzo di una teoria dei cicli economici dove l'autore spiega che l'aumento della quantità di moneta non per forza implica un aumento del reddito degli attori; ma che l'aumento della quantità di moneta porta ad un incremento generale dei beni economici e che questo non è proporzionale all'aumento della quantità di moneta. Perciò si conviene che la moneta non è neutrale. Mises spiega la posizione dei suoi maestri e predecessori in "Autobiografia di un liberale" scrivendo che sia Menger che lo stesso Bohm-Bawerk partivano dal paradigma della neutralità della moneta. Proprio loro due, continua Mises, avevano ideato la teoria dello scambio diretto e da questa nasceva la loro convinzione di poter risolvere definitivamente tutti i problemi della teoria economica eliminando l'uso della moneta, e basando al centro della loro costruzione teorica un mercato di scambio diretto. Per Mises questo si dimostrava inconcepibile poiché era in contraddizione con la sua teoria della necessaria non neutralità della moneta, che dimostrava che il mutamento del potere di acquisto non modifica ne uniformemente ne simultaneamente i prezzi delle merci e dei servizi vari e che non è esatto che le variazioni della quantità di moneta modifichino nella stessa proporzione il "livello" dei prezzi. Bohm-Bawerk, piuttosto, non obiettava contro la logicità delle argomentazioni della teoria di Mises ma riteneva che si trattasse di un "fenomeno

²⁰ Secondo la concezione di scarsità di tempo noi paghiamo il tempo di utilizzo delle risorse, ad esempio il credito è uno scambio separato nel tempo, paghiamo il tempo di utilizzo, che è un fenomeno reale vero, prodotto dalle condizioni della nostra vita. Secondo Ricardo se la banca chiede un saggio d'interesse minore a quello di mercato allora non c'è limite a prelevare denaro. Knut Wicksell, studioso di orientamento socialista unisce la teoria di Bohm-Bawerk e di Ricardo, introducendo il concetto di "interesse naturale del capitale" il quale si determinerebbe sul mercato se non ci fossero interventi da parte della pubblica autorità. I contributi di Boehm-Bawerk, Wicksell e Mises danno corpo alla struttura della teoria austriaca del ciclo economico alla quale si aggiungono poi i contributi di Hayek.

frizionale” e che la vecchia teoria fosse in linea di principio corretta. Detto ciò, non sorprende che Mises sia stato il principale ideatore dell’Istituto Austriaco di congiuntura economica, del quale nominò direttore Hayek, e che tale Istituto sia stato l’unico in grado di prevedere la Grande Depressione del 1929. Mises, inoltre, è un grande critico degli ideali socialisti e un suo trattato dal titolo “Socialism” convince Hayek, fino ad allora simpatizzante con il socialismo, a convertirsi al liberalismo.

Mises organizza e tiene un seminario, che diventerà poi un punto di riferimento anche per gli economisti inglesi e francesi, nel quale spiega in cosa consiste il problema economico. Esso coincide con la scarsità, infatti l’uomo compie azioni perché i suoi mezzi sono scarsi. Afferma inoltre che un bisogno umano non può essere soddisfatto senza danneggiare il soddisfacimento di altri quindi vivendo in permanente “privazione”. Mises trae una spiegazione a questa affermazione già presente in Menger e cioè che ogni azione implica una scelta fra varie possibilità.²¹

Mises infatti pensa che l’uomo moderno è un essere sociale perché solo nella società può soddisfare i propri bisogni, ed è quindi condannato alla collaborazione e di conseguenza solo nella società possiamo sviluppare la ragione e le nostre facoltà percettive. L’uomo non è concepibile come essere isolato, perché l’umanità esiste e sopravvive solo come fenomeno sociale. Quindi la cooperazione è ciò a cui noi non possiamo mai rinunciare. Weber²² ritiene che l’individualismo, assimilato ad un prodotto della società di mercato, è utile per capire un’infinità di rapporti. Secondo Mises l’individuo agisce perché vuole essere felice e trovare un equilibrio in cui i suoi bisogni siano soddisfatti: egli non parla chiaramente della mano invisibile²³ ma la spiega dicendo che l’individuo non ha la possibilità di scegliere tra l’interesse personale e il dovere morale in quanto l’interesse personale si compie attraverso il dovere morale. Secondo l’autore austriaco se l’individuo potesse scegliere, sceglierebbe l’interesse personale quindi non ci sarebbe la società. Il dovere morale è il prezzo pagato per il raggiungimento della felicità.

Hayek invece utilizza il teorema della dispersione della conoscenza²⁴ spiegando, quindi, che non è possibile sostituirsi all’ordine di mercato perché il pianificatore non

²¹ Cfr. L. Infantino “L’ordine senza piano pag.172

²² Weber (1864--1920) economista, sociologo e filosofo tedesco, definì lo Stato come “un’entità che reclama il monopolio sull’uso legittimo della forza fisica”. Si concentrò sullo sviluppo del capitalismo moderno e subì l’influenza di Karl Marx.

²³ Il concetto della mano invisibile di Smith divide l’azione umana in due parti, in primo luogo ciò che facciamo direttamente per raggiungere gli obiettivi ed in secondo, ciò che dobbiamo fare per gli altri per attirare la loro collaborazione.

²⁴ Secondo il teorema della dispersione della conoscenza le conoscenze di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate. La concorrenza può essere utilizzata per mobilitare le conoscenze.

possiede tutte le conoscenze. I dati, infatti, sono scoperti tramite l'esplorazione dell'ignoto e se li conoscessimo, sapremmo altresì cosa possiamo e cosa non possiamo fare, ma ciò non è possibile e quindi siamo costretti a speculare. La competizione è importante, appunto, per scoprire chi fra gli individui riesce ad agire meglio. Hayek, infine, pone il problema del calcolo sotto un'altra prospettiva: quella della conoscenza dei dati. Secondo la Scuola Austriaca la società è analizzata quindi come un processo spontaneo molto complesso di interazioni umane che sospinte dalla forza della funzione imprenditoriale, crea, scopre e trasmette informazioni. Questa struttura dinamica, non programmata da nessun individuo, ha l'obiettivo di studiare il processo sociale così com'è stato definito, analizzando in quale modo sia possibile sfruttare tutte quelle informazioni che, non disponibili in maniera centralizzata, sono disperse fra tutti gli individui.

L'influenza dei moralisti scozzesi

Essenziali per l'evoluzione del pensiero di Hayek furono i contributi dei moralisti scozzesi. La maggioranza degli autori, anche di diverso orientamento culturale, concorda sul fatto che gli scambi di mercato non avvengano nel vuoto, ma sono inglobati in una vasta trama di regole giuridiche, norme che delimitano i confini fra le diverse azioni²⁵. Le scienze sociali esistono per soddisfare i nostri bisogni infatti se i nostri desideri soggettivi avessero tutti realizzazione non ne avremmo necessità ma esse ci occorrono in quanto siamo degli esseri sociali. Questa scienza nasce in un contesto storico caratterizzato dalla Rivoluzione industriale che ha provocato enormi mutamenti politici e sociali.

La necessità di spiegare questi nuovi fenomeni porta alla nascita delle scienze sociali, e in particolar modo dell'economia politica e della sociologia. Il massimo concetto di cui si occupa questa scienza è l'ordine sociale, che consiste nella compatibilità del comportamento dei diversi individui. Infatti, se tali azioni non fossero compatibili gli individui non potrebbero co-esistere. Gli economisti, in particolare, si occupano di incrociare domanda e offerta, cercando di rendere conciliabili le azioni dei venditori e dei compratori ai fini della determinazione del prezzo. Il prezzo è un fenomeno sociale dato da tanti attori che vogliono comprare o vendere, ma la sua determinazione avviene inconsciamente, non è programmata, il risultato è perciò una conseguenza inintenzionale. Le scienze sociali ci aiutano a spiegare queste conseguenze inintenzionali delle nostre azioni finalizzate ai nostri scopi soggettivi.

Un grande contributo, nel '700 a seguito dell'Illuminismo scozzese, lo hanno dato i principali rappresentanti di questi studi ovvero David Hume e Adam Smith, i quali sono stati influenzati da Bernard de Mandeville²⁶ autore del saggio "favola delle api". E' importante richiamare alla mente che l'unione della Scozia con Inghilterra portò un rapido sviluppo industriale ed i problemi posti dalla vita pratica entrarono presto nei centri culturali e nelle università, aperte ad ogni cetto sociale. Dunque i problemi che impensieriscono gli studiosi scozzesi di questo periodo sono relativi all'ordine.

²⁵ Cfr. Lorenzo Infantino rivista "Liberamente" p. 8.

²⁶ Bernard de Mandeville (1670—1733) nacque in Olanda e visse prevalentemente in Inghilterra. Il suo saggio intitolato "Favola delle api: vizi privati e pubbliche virtù" (1714) sottolineava l'importanza dei consumi di lusso ai fini della prosperità dell'economia: un alveare ricco, civile e potente diventa misero e spopolato per effetto dell'abolizione di ogni vizio. Il vizio privato del lusso produce un benessere pubblico. Quest'opera è stata considerata come un'anticipazione della posizione di Smith sull'autointeresse personale come premessa al benessere collettivo nel libero mercato. Anche se l'intento di Mandeville è quello di enfatizzare i consumi ai fini della prosperità economica.

Ci sono due modalità per rendere conciliabile l'ordine: l'ordine prescrittivo²⁷ e l'ordine inintenzionale²⁸.

L'idea dell'ordine prescrittivo fu abolita dagli illuministi scozzesi con la legge di Hume²⁹ e la legge della dispersione della conoscenza di Smith³⁰. Non è possibile, per la legge di Hume, una scienza del bene e del male. Noi non possiamo, in altri termini, avere alcuna scienza in materia di etica. Le regole sono il prodotto della convivenza collettiva. È impossibile logicamente derivare proporzioni prescrittive da una proporzione descrittiva. Dobbiamo dividere gli atti dai valori con la ragione, non possiamo, cioè, stabilire ciò che è bene e ciò che è male e tantomeno nessuno può imporci in maniera assolutistica i suoi valori. Questa legge è alla base della libertà della conoscenza, ovvero ciascuno può fare le proprie scelte. La libertà di conoscenza è anche la libertà religiosa. Una società si può considerare aperta se gli uomini sono portatori di concezioni religiose e filosofiche differenziate. Al contrario, la società con ordine prescrittivo, è una società chiusa, con in primis un legislatore onnisciente, in cui la vita è dettata da norme giuridiche costrittive alla cui base non c'è la ragione ma il bisogno di conservazione della stessa società.

Per quello che riguarda il teorema della dispersione della conoscenza, lo stesso Smith³¹, nella "Ricchezza delle Nazioni" afferma che, ognuno, nella propria condizione locale, ha conoscenze migliori di chiunque altro legislatore, senato o assemblea legislativa. Esistono delle conoscenze di luogo e di tempo disperse nella società che nessuno può centralizzare o monopolizzare. Pertanto le decisioni devono essere prese sulla base delle conoscenze di luogo e di tempo e nessun legislatore può sostituirsi all'individuo in queste decisioni. Il secondo teorema è alla base della libertà di scelta, fondamento di una società che ha alla base la libertà di cooperazione sociale. Le conoscenze all'interno della società sono infinite e quindi con questi teoremi il grande legislatore viene abbattuto. La società può essere di due tipi: la società chiusa e la società aperta. Nella prima il legislatore è onnisciente, la cooperazione ha caratteri

²⁷ L'ordine intenzionale si ha quando si vive in una società dominata dal potere pubblico.

²⁸ L'ordine compatibile o inintenzionale, si ha quando non c'è una mente che lo prescrive, lo pianifica e lo imponga.

²⁹ La legge di Hume propone una differenza radicale tra lo statuto conoscitivo di proposizioni descrittive ed affermazioni prescrittive. In particolare, Hume nota come molti filosofi a lui precedenti, soprattutto nella formulazione della morale, introducano arbitrariamente e senza spiegazioni delle proposizioni prescrittive che avrebbero la pretesa di dirci cosa dobbiamo e cosa non dobbiamo fare.

³⁰ Secondo il teorema della dispersione delle conoscenze di Adam Smith (1723—1790), le conoscenze di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate.

³¹ "E, forse, si può dire che Smith svolge nei confronti dell'economia politica e delle scienze sociali lo stesso ruolo svolto da Socrate nei confronti della filosofia" scrive L. Infantino, in "Ignoranza e libertà" p. 132.

obbligatori e prescrittivi. Un esempio può essere rappresentato da Sparta dove il potere pubblico veniva utilizzato come un orecchio per sentire tutto. La società chiusa infatti è caratterizzata da tre monopoli, quello della verità, il monopolio dei ruoli autoritativi nel quale non è consentito il dissenso, ed infine il monopolio dei mezzi di produzione dove la proprietà privata esiste solo in maniera formale.

La società aperta, che può essere rappresentata da Atene, è invece caratterizzata dalla cooperazione di carattere volontario e elettivo, dove si afferma la libertà di scelta, la quale si articola secondo il principio competitivo attraverso l'esplorazione dell'ignoto e la modifica degli errori. All'interno della società aperta non c'è monopolio della verità e nessuna teoria è definitiva, perciò non c'è il punto di vista privilegiato e nessuno detiene il potere ma si può acquisire autorità per competizione. Inoltre, non c'è nessun monopolio dei mezzi di produzione ed è necessario che ci sia la proprietà privata in quanto solo attraverso ciò è possibile raggiungere i propri fini, che siano essi materiali o ideali.

Invece nella società chiusa è il potere pubblico ad esercitare ed imporre l'ordine quindi la cooperazione è soppressa e si regge su un piccolo gruppo di individui. In quella aperta c'è un processo di cooperazione sociale³² determinato da una condizione di scarsità. Rinunciando alla cooperazione, di fatto è come se rinunciassimo al procedimento di scoperta e ci adeguiamo a chi esercita al potere. Il diritto è ciò che ci consente di avere una sfera privata protetta dove non c'è una gerarchia obbligatoria dei fini e ciò incrementa il volume della cooperazione in poiché interagiscono più persone.

Cooperando con uomini sconosciuti si mettono in movimento due fenomeni, in primis allarghiamo il perimetro della cooperazione e di conseguenza ci sono più scambi. Questo è possibile perché manca un punto di vista privilegiato sul mondo ed abbiamo la proprietà privata, ovvero la disponibilità di risorse e di mezzi. Gli individui posso compiere qualsivoglia azione a patto che queste non rechino danno agli altri. Non siamo in grado di esaudire i nostri bisogni da soli, quindi siamo in una "posizione di scarsità economica" che ci porta a risolvere i nostri problemi tramite la cooperazione. In queste azioni possiamo discernere tre dimensioni: la prima è economica e si trova all'origine, la seconda è sociale, e si attua con la cooperazione con gli altri, e la terza, quella politica, nella quale esprimiamo gradi diversi di libertà nei rapporti intersoggettivi.

³² Infatti noi cooperiamo con persone sconosciute e non conosciamo le finalità altrui.

Le azioni sono economiche con riferimento ai mezzi e non ai fini perché le finalità non sono economiche. La dimensione è sociale perché risolviamo i nostri problemi cooperando con gli altri ed infine la dimensione è anche politica perché nel rapporto intersoggettivo si hanno diversi gradi di libertà. La necessità che provoca il bisogno fa diminuire i nostri gradi di libertà, infatti colui che ha più impellenza ha meno gradi di libertà. Questa è la dimensione politica in senso lato mentre quella in senso stretto è il potere pubblico che, quando non riusciamo a risolvere i nostri problemi, interviene. Al di fuori dal contesto sociale non siamo nulla, se un bimbo viene escluso dalla società il suo cervello si atrofizza. Quest'ultimo è una sfera che è incisa dai modelli di comportamento. Il bambino prima di capire se stesso, conosce il padre e la madre, dunque riempie la sfera con la propria personalità. Perciò, si segue un processo di sviluppo in cui il cervello diviene mente umana, senza la nostra programmazione intenzionale. Di conseguenza diventiamo "io" dentro la società. La mente cresce senza un processo consapevole di crescere. Così come noi non abbiamo pianificato la nascita del linguaggio e della famiglia, la quale non nasce intenzionalmente così come la città, lo stato e il diritto³³.

Quello che noi possediamo è dato dall'interazione con altri soggetti e più interazioni abbiamo e più ci arricchiamo³⁴. Tutto ciò che è umano costituisce un prodotto del nostro rapporto intersoggettivo.

Per Hume le regole morali nascono tramite i rapporti intersoggettivi, gli illuministi francesi avevano invece una concezione razionalistica. Bernard de Mandeville³⁵, anche chiamato medico dei pazzi, apparteneva ad una famiglia francese che a causa degli scontri religiosi si era rifugiata in Olanda, e si era poi trasferita in Gran Bretagna. L'opera che sintetizza il suo pensiero è "La favola delle api. Vizi privati e pubbliche virtù" che svolge un'articolata inchiesta sul costume, sulla morale, pubblica e privata, e sull'effetto dell'intervento dell'autorità pubblica su le regole. Mandeville distrugge

³³ Adam Ferguson (1723—1816) sostenne che le istituzioni sociali sono il risultato sì dell'azione umana, ma non di un progetto coscientemente voluto e riconosciuto.

³⁴ L'interazione fra Alter e Ego è rappresentata da una curva asintotica: Ego: La vita di ciascuno di noi e un progetto(P) che vale quanto gli altri sono disponibili a cooperare con noi. La disponibilità dell'altro, però, non è mai totale (1---K) e chi ci dà i mezzi, in cambio chiede qualcos'altro: il prezzo (C) che rappresenta la condizione alla quale ci dobbiamo sottoporre. Alter: anch'io chiedo ad Alter un prezzo, i rapporti intersoggettivi producono le regole che li rendono possibili e tali condizioni rappresentano le norme sociali. Ne consegue che il prezzo rappresenta il rapporto con cui un bene si scambia con un altro; la norma permette di sistemare il rapporto in cui un'attività si scambia con un'altra prestazione.

³⁵ Cit. Mandeville "Il vizio è tanto necessario in uno stato fiorento quanto la fame è necessaria per obbligarci a mangiare. È impossibile che virtù da sola renda mai una nazione celebre e gloriosa".

il mito della virtù³⁶ cambiando pagina rispetto alla cultura classica per cui gli uomini devono essere virtuosi; ponendosi in questo modo all'origine dell'illuminismo scozzese e delle scienze sociali. Egli abbatte questa tradizione classica e spiega che il nostro problema consiste nell'impossibilità di trovare uomini virtuosi, per quello le regole hanno il compito di impedire agli uomini "di fare il peggio quando sono al peggio" affermando che le azioni producono conseguenze inintenzionali e ogni azione produce un'infinità di conseguenze. Tramite il rapporto sociale diventiamo individui socievoli "il bisogno è il cemento della società" afferma. La società stessa non nasce per contratto ma è un'idea contrattualistica poichè se gli uomini vivono in solitudine, non progettano e non gestiscono i propri istinti. Nel momento in cui ci interroghiamo sulla società vuol dire che siamo già parte della società. Le interazioni fra i soggetti producono norme sociali e quindi i servizi reciproci che diventano il fondamento della società. Mandeville crea una rottura con la vecchia visione in quanto definisce il legislatore fallibile. La sua teoria secondo la quale i comportamenti viziosi generano la prosperità collettiva, ispirò molti autori fra cui Adam Smith.

Egli fu un applicatore della teoria delle conseguenze inintenzionali. Divise l'azione umana in due parti: ciò che facciamo per raggiungere gli obiettivi e ciò che dobbiamo fare per gli altri in modo da procurarci la loro collaborazione. Noi, di fatto, forniamo agli altri i mezzi che servono per raggiungere i loro obiettivi, collaborando inintenzionalmente. Con la "Teoria dei sentimenti morali" pubblicato nel 1759, Smith sancisce il ruolo dell'individuo e il suo interesse personale, "definito come prudenza comune, cioè come regola di condotta generalmente accettata e praticata, la quale è l'unione di ragione e comprensione, da una parte, e dominio di se (self-command) dall'altra"³⁷. Per Smith l'individuo è al centro del processo economico perchè le sue scelte, essendo l'espressione della prudenza comune che ha in se valori etici, definiscono un sistema migliore di qualsiasi altro ordinamento. Egli infatti scrive nella "Ricchezza delle Nazioni", pubblicato nel 1776, che nessun legislatore o governante possa giudicare in modo migliore di come ciascun individuo, dal proprio punto di vista, possa giudicare in quale attività economica sia meglio impiegare il proprio capitale e quale produca il maggior valore. Smith dice: "Il governante che tentasse di dirigere i privati cittadini sul come impiegare i propri capitali non solo si caricherebbe di una cura non necessaria, ma si attribuirebbe un potere che non può essere delegato non solo ad una singola persona, ma neppure a qualsiasi governo o

³⁶ Secondo il mito della virtù di Platone, gli uomini erano virtuosi e sapienti inoltre doveva essere il filosofo a governare, mentre Mandeville definisce questa idea irrazionale, in quanto gli uomini sono fallibili e le risposte sono infinite.

³⁷ Cit. Smith "Teoria dei sentimenti morali" parte VI, sez. 3.

legislatore, e che in nessun caso sarebbe tanto pericoloso quanto lo sarebbe se fosse affidato a un uomo folle e presuntuoso da immaginare di poterlo esercitare.”³⁸

Inoltre Smith afferma che la formazione dell'identità di ciascuno di noi si abbia lentamente: prima incontriamo gli altri e dall'interazione³⁹ con questi si crea la nostra idea. La vita sociale è un intreccio di aspettative dove cerchiamo il consenso e la cooperazione. Attraverso il rapporto con il prossimo assorbiamo le aspettative che gli altri hanno in noi che porta a nascere una grande mappa nella nostra persona chiamata da Smith “spettatore imparziale”, il quale ci esamina in quello che noi facciamo e ci consiglia in merito alla nostra condotta e conduce all'accettabilità dal punto di vista sociale.

Noi creiamo una trama di aspettative attraverso il rapporto intersoggettivo. Hume ci disse che le regole della moralità non sono il riferimento della nostra ragione ma sono relative in quanto se cambia l'interlocutore, cambia il rapporto. Affidando ciò, come teorizzato da Smith, alle conseguenze inintenzionali. La parola egoismo che usa Smith nella “teoria delle Nazioni”, è una parola impropria perché ogni azione è finalizzata al raggiungimento dei nostri e degli altrui scopi e ha bisogno di essere altruista altrimenti non può andare a buon fine. La vita è simile ad una partita doppia, scriviamo la vita sociale tramite la teoria dello scambio⁴⁰.

La concorrenza è il processo di sviluppo che porta ad un uso maggiore di conoscenze perché mobilita tutte quelle disperse nella società. Nel teorema della dispersione delle conoscenze, quelle di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate, solo tramite la concorrenza possiamo assemblarle, mentre secondo la teoria della concorrenza perfetta l'individuo ottiene il massimo risultato ma in realtà ciò non avviene. Egli ritiene che l'azione dello Stato, in materia di economia, nel regolare i processi produttivi e nel controllare le libertà di commercio, sia del tutto dannosa e ritiene che sia migliore che si adempia al corso naturale delle azioni. L'individualismo metodologico può essere ritenuto utilitarista in senso lato e in senso stretto ha un suo spazio nella teoria dell' Homo Oeconomicus. L'utilitarismo⁴¹ ha come padre fondatore Jeremy Bentham⁴² il cui principale

³⁸ Cit. Smith “Ricchezza delle Nazioni” p. 132.

³⁹ Smith intende interazione come “simpaty” che è la capacità dell'uomo di porsi al posto dell'altro. È un meccanismo attraverso il quale noi abbiamo bisogno continuamente di porci al posto dell'altro per vedere come egli ci osserva e ci giudica, cercando di non deludere le sue aspettative.

⁴⁰ Smith si oppone tanto a Rousseau che aveva concepito lo stato di natura come una condizione di pace ed uguaglianza, quanto al filosofo Hobbes che lo concepiva come uno stato di perenne guerra.

⁴¹ L'utilitarismo considera l'individuo come preformato, l'io non nasce nella società ed inoltre non conosce la teoria delle conseguenze inintenzionali in quanto l'attore quando agisce è a conoscenza dei dati rilevanti. Inoltre nell'utilitarismo l'azione è economica non con riferimento ai mezzi, ma è la finalità ad essere economica. Nell'uomo utilitarista il desiderio principale è quello di ricchezza.

⁴² Jeremy Bentham (1748---1832) fu filosofo e giurista inglese, è considerato il fondatore dell'utilitarismo.

collaboratore fu James Mill⁴³ e suo figlio John Stuart Mill⁴⁴. L'individualismo metodologico è ritenuto un processo ateleologico nel quale l'azione è economica con riferimento ai mezzi, e non ai fini come per l'utilitarismo. Inoltre l'ambiente esterno in cui l'uomo vive è caratterizzato dalla scarsità, l'uomo quindi ha un'insufficienza di mezzi per realizzare i propri progetti. Nel testo la "Ricchezza delle nazioni", Smith parla della "mano invisibile" scrivendo: "Dirigendo una particolare industria in modo da produrre il maggiore valore possibile, l'individuo persegue solo il proprio guadagno, ed egli è, in questo come in molti altri casi, guidato da una mano invisibile a promuovere una finalità che non è parte delle sue intenzioni (...) . Ricercando il proprio interesse egli promuove frequentemente quello dell'intera società, più efficacemente di quando accadrebbe se nell'agire si proponesse di seguire l'interesse generale".⁴⁵

Per Smith lo Stato non deve in alcun modo intervenire nell'economia, ciascuno deve fare i propri interessi, in questo modo aumenterà anche la ricchezza collettiva e tutti godranno dei vantaggi. Nel teorema della dispersione della conoscenza abbiamo la caduta del legislatore e del pianificatore e la teoria della limitazione del potere pubblico per dare alle persone libertà di scelta, perché senza di questa mancherebbe la sfera privata. La mano invisibile è la teoria delle conoscenze in-intenzionali. Se il potere pubblico fosse non limitato, saremmo privati della libertà effettiva. Inoltre, Smith, Hume e Mandeville sono critici verso la teoria del contratto sociale di Rousseau⁴⁶, secondo cui la libertà dell'uomo si realizza attraverso il contratto sociale, e vede nella proprietà privata il mezzo di ogni ingiustizia e quindi, agendo su di essa si può trasformare l'ordine sociale. In definitiva Hume, Mandeville e Smith sono i capi fondatori dell'"Individualismo metodologico" fondato sulle conseguenze inintenzionali. Gli individualisti metodologici affermano che le conseguenze inintenzionali dell'azione pensate anche come gli effetti non calcolabili delle azioni intenzionali; oltre ciò, gli individui interagendo fra di loro e retti da motivazioni personali, creano le istituzioni sociali. Anche Schumpeter affermò che la questione fondamentale non era di ordine filosofico né di ordine politico, non bisognava stabilire se fosse nato prima l'individuo o la società, ma di analizzare il

⁴³ James Mill (1773---1836) storico, filosofo ed economista scozzese.

⁴⁴ John Stuart Mill (1806---1873) considerato uno dei massimi esponenti del liberalismo e dell'utilitarismo.

⁴⁵ Cit. Smith, "Ricchezza delle Nazioni" p. 245.

⁴⁶ Rousseau afferma che dividere ciò che appartiene alla società e alla dimensione psicologica non è impresa da poco. Lui polemizza con Hobbes il quale parte dal presupposto che l'uomo sia cattivo "Homo homini lupus", mentre Rousseau lo definisce semplicemente buon selvaggio. Inoltre Rousseau introduce il concetto di "eterodirezione": il selvaggio vive in se stesso, l'uomo socievole vive fuori da se stesso, nell'opinione degli altri.

comportamento dei singoli per giungere poi alla visione completa della società nel suo insieme, o viceversa⁴⁷. Karl Popper⁴⁸ sostenne l'individualismo metodologico ritenendo che l'obiettivo delle scienze sociali è l'individuazione delle conseguenze dell'azione individuale che sono non previste. L'individualismo metodologico, così enunciato dai moralisti scozzesi, sarà fondamentale per lo sviluppo del pensiero hayekiano poiché pone le basi per lo sviluppo dell'ordine di mercato.

⁴⁷ Cfr. Alberto Izzo "Storia del pensiero sociologico" p. 421.

⁴⁸ Karl R. Popper (1902---1994) filosofo politico, difensore della democrazia e del liberismo; dedicò la propria opera "Misera dello storicismo" "agli innumerevoli uomini e donne (...) che caddero vittime della fede fascista o comunista nelle inesorabili leggi del destino storico".

Critica al collettivismo metodologico

L'individualismo metodologico è basato sul concetto dell'ordine sociale come prodotto spontaneo, o conseguenza inintenzionale delle azioni umane intenzionali, infatti, l'obiettivo delle scienze sociali è quello di analizzare questi esiti inintenzionali. Il mondo sociale è formato esclusivamente da soggetti i quali costituiscono l'unica fonte della società. Gli individui esistono, sentono, pensano, esprimono bisogni, scelgono, agiscono, perseguono progetti. L'individualismo è quindi antitetico in confronto al collettivismo metodologico, il quale tratta i soggetti come la società, lo Stato, la nazione e la classe come se fossero entità autonome. Quando invece la "società" non è altro che la sommatoria, in senso matematico, degli individui che la compongono. L'errore del collettivismo metodologico consiste nell'attribuzione di una volontà propria all'entità collettiva con la negazione implicita degli scopi dei singoli. Proprio per questa ragione, l'individualismo metodologico, si contrappone al costruttivismo e al collettivismo metodologico. Hayek scrive in "Presunzione fatale" che il costruttivismo coincide con la pretesa di plasmare le istituzioni sociali in base a un piano preordinato, ossia, elaborato dalla ragione consapevole⁴⁹. Tra tutti, scrive Hayek, il maggior nemico dei valori e delle regole di un'economia di mercato è quella peculiare forma di razionalismo che egli definisce 'costruttivismo' o 'scientismo'. L'approccio scientifico considera lo studioso alla stregua di un individuo dotato di una conoscenza che nessuna mente umana può avere; al contrario, Hayek, ritiene che l'ammissione della nostra ignoranza è il fondamento di ogni saggezza. Quello che il costruttivismo non può ammettere è che la società libera non è quella in cui gli uomini perseguono consciamente obiettivi concreti comuni, ma quella dove tutti rispettano le stesse regole astratte⁵⁰. Lo scientismo inoltre porta maggior profitto ai comportamenti di chi sceglie le proprie azioni secondo risultati prevedibili, così nasce il desiderio di porre sotto controllo l'intera attività economica rifiutando l'economia di mercato che non è controllata. Secondo Hayek il sogno di porre sotto controllo l'attività economica rievoca la nostalgia per il piccolo gruppo, per la vita in tribù⁵¹, nonostante questa non fosse per nulla libera. Al contrario Hayek scrive che la libertà ha permesso all'uomo di

⁴⁹ Cfr. Lorenzo Infantino, "Individualismo, Mercato e Storia delle Idee", p.20.

⁵⁰ Cfr. Bruno Jossa, "Ordine spontaneo e liberismo secondo Hayek", p.120.

⁵¹ La tribù per Popper, è una 'società chiusa' di tipo collettivista, un gruppo di individui legato da relazioni fisiche concrete, non da regole e relazioni astratte e impersonali. Egli ritiene che il passaggio dalla tribù alla società aperta, ove gli scambi avvengono attraverso il mercato, è stata una grande rivoluzione.

sorpassare gli ostacoli imposti dal piccolo gruppo e dalle tendenze momentanee. Hayek ritiene che la teoria del collettivista innalza la ragione dei singoli e pretende di sottoporre tutte le forze della comunità nella direzione di una sola persona che detiene il potere, quindi il metodo collettivista non è altro che uno psicologismo nel quale gli individui possono assumere la posizione di un “punto di vista privilegiato sul mondo”. Hayek inoltre scrive: “mentre è la teoria dell’individualista che riconosce quanto limitati siano i poteri della ragione dei singoli, ed è per questo che egli si fa propugnatore della libertà, sapendo che essa è l’unico mezzo idoneo a garantire l’attuazione di tutta la potenziale ricchezza del processo interindividuale”⁵².

Comte⁵³ è contrario alla Grande società, alla società aperta, in quanto sostiene che in questo modo i governanti sono sottoposti al controllo dei governati. Egli sostiene che non deve esserci libertà di conoscenza e non comprende il significato storico-sociale della società aperta. Quindi, la società per Comte deve essere necessariamente chiusa, egli ha nostalgia di un sistema teocratico poichè crede che la società aperta e l’ordine inintenzionale siano anarchia. Infatti secondo Comte nella grande società difetta la variabile indipendente e per questa ragione ritiene impossibile l’ordine inintenzionale.⁵⁴ Egli ritiene l’ordine sociale come un ordine intenzionale, ha bisogno di una dottrina che indirizzi l’intera collettività verso un obiettivo comune dove il governo diventi il centro della società, ristabilendo, così facendo, il punto di vista privilegiato sul mondo. Il positivismo di Comte è una corrente reazionaria, dove tutto si realizza secondo la volontà dei suoi scienziati. Per Comte il caso non esiste e la conseguenza di un evento infausto deve essere attribuita ad un ‘capro espiatorio’ al quale addossare tutta la responsabilità dei fallimenti della classe scientifica⁵⁵

Durkheim⁵⁶ si ricollega alla tradizione del pensiero di Comte, scontrandosi con l’individualismo e dando alla solidarietà sociale un riconoscimento maggiore rispetto a quello del singolo. Anche Durkheim vuole ristabilire il punto di vista privilegiato sul mondo, asserendo che la società di mercato è impossibile. Influenzato da Comte

⁵² Cit. Hayek, “Studi di filosofia, politica ed economia” p. 104

⁵³ Comte (1798---1857) ha teorizzato la legge dei tre stadi, secondo cui la società ha tre stadi: lo stato teopratico, quello metafisico e quello positivistico, dove lo scienziato è al potere ed è infallibile. Comte formula una legge e individua nell’umanità delle abitudini per cui essa dovrebbe avere tre stadi. Una previsione scientifica si basa sull’individuazione delle condizioni che rendono possibile o impossibile un determinato evento, ma non chiarisce le condizioni, pertanto è una profezia incondizionata.

⁵⁴ Cfr. Lorenzo Infantino, “L’ordine senza piano” p. 81.

⁵⁵ La ‘classe scientifica’ è quella che deve comandare secondo Comte, i ‘funzionari dello stato’ per Durkheim, mentre Marx dirà che dovrà comandare il ‘filosofo---rivoluzionario’.

⁵⁶ Durkheim (1858---1917) storico e sociologo francese, è considerato uno dei fondatori della sociologia; oltre che fondatore della rivista “L’Année sociologique” nel 1898. Nella sua opera dedicata al metodo della sociologia egli giunge alla nota definizione di questa disciplina come studio dei fatti sociali, che vanno considerati “come cose”.

e Rousseau, non comprende come mai possa sussistere un ordine inintenzionale, infatti, nella prefazione dell'opera sulla divisione del lavoro, afferma che la società aperta sia impossibile. Egli ritiene che la società in cui viviamo è pura anarchia, dove gli uomini non hanno un'identità definita. Tutta la storia universale deve dare una definizione dell'uomo. Durkheim sostiene che nello stato di quiete, dove tutto è già stabilito, si viene a creare una situazione di stasi e successivamente di arresto. Una tale vita non darebbe valore alla nostra esistenza, non ci farebbe esprimere la nostra creatività, le nostre capacità. Egli ritiene che la società è in continuo subbuglio; la vita sociale dovrebbe essere una comunità armonica di sforzi per uno identico fine, e in tal modo l'ordine sarebbe intenzionale. Da ciò si evince che Durkheim vuole una società statica e chiusa, dove non vi è competizione, ma reclama una società armonizzata. L'azione umana ha una dimensione economica e politica. Noi viviamo in una situazione di non equilibrio e pensare che si possa raggiungere una società dove regna l'armonia e non c'è un conflitto, è un'utopia. Coloro che vorrebbero una gerarchia obbligatoria dei fini, vorrebbero armonia. Per realizzare la società armonica si ha bisogno di un punto di vista privilegiato sul mondo, perciò è necessario sottomettersi ad una fonte privilegiata della conoscenza. Le opere di Durkheim di maggiore importanza sono: "Le regole del metodo sociologico"⁵⁷, "La divisione del lavoro"⁵⁸, "il suicidio"⁵⁹, "Le forme elementari della vita religiosa"⁶⁰. Per Durkheim la classe "sui generis" che dà voce allo Stato è fatta dai funzionari dello Stato, che costituiscono l'organo della volontà e della disciplina morale. Lo Stato, dunque, essendo l'organo del pensiero sociale, è il cervello sociale, un ente con un'unica logica. Secondo Durkheim lo Stato ci permetterebbe di superare l'anarchia e la via da seguire è negare il concetto che i diritti dell'uomo nascono dall'individuo⁶¹.

La critica all'individualismo metodologico definisce il punto comune di pensieri tra loro diversi come quelli di Comte e Durkheim da un lato, e Marx dall'altro⁶². "Le origini del collettivismo di Marx non sono diverse da quelle del collettivismo di

⁵⁷ Pubblicato nel 1895, nel quale cerca di spiegare ai sociologi che si preoccupano delle conseguenze intenzionali che è importante conoscere anche le conseguenze inintenzionali.

⁵⁸ Pubblicato nel 1893, nel quale arriva alla conclusione che la divisione del lavoro è un prodotto inintenzionale delle menti umane.

⁵⁹ Pubblicato nel 1897, egli afferma che la società aperta, essendo senza norme, produce un aumento dei suicidi.

⁶⁰ Pubblicato nel 1912, si allaccia a Roberston Smith sostenendo che le feste hanno funzione sociale, in quanto rigenerano le aspettative e ricreano i legami sociali.

⁶¹ Anche Rousseau reclama per la volontà generale, un punto di vista privilegiato sul mondo, perché "la società è maggiore della somma delle parti". Infatti il bene o il male pubblico non è costituito dalla somma del bene e del male privato, bensì dal legame che li unisce, di conseguenza viene affermato il teorema sociologista "il tutto è maggiore della somma delle parti".

⁶² Cfr. Alberto Izzo, "Storia del pensiero sociologico" p. 194.

Comte⁶³ infatti sono animati dallo stesso problema, puntando entrambi al ripristino dell'ordine intenzionale. Marx propone di raggiungere questo obiettivo in modo che gli esseri umani si muovano tutti come un'unica forza, finendo così per eliminare l'individuo. Questo compito è affidato al filosofo dialettico, che costituisce il proletariato, nato secondo Marx dalla 'povertà prodotta artificialmente'. Comte riconosce agli economisti il merito di aver analizzato che la grande società è un gioco a somma positiva mentre per Marx la società non è in grado di remunerare tutte le parti contraenti, al contrario, il gioco è a somma zero. Inoltre Marx per unificare gli interessi individuali utilizza in primo luogo la minaccia di sopravvivenza che porta ad unire le forze dei singoli, e in secondo luogo la promessa di una ricompensa che si verificherebbe con la creazione del "regno della libertà".

In definitiva l'individualismo metodologico si differenzia dal collettivismo metodologico per due grandi ragioni: la prima è l'assunto che ci siano degli attori che conoscano il destino, il *teos* e che ci sia un punto di vista privilegiato sul mondo. Questo quindi non riconosce la concezione di società aperta in quanto viene meno il principio di uguaglianza conferendo una sapere maggiore ad un insieme ristretto di persone. La seconda ragione è la distorsione massima dei concetti collettivi, infatti affermando che la società è un'entità superiore alla somma delle parti si effettua una duplicazione della realtà⁶⁴.

⁶³ Cit. Lorenzo Infantino, "L'ordine senza piano" p. 86.

⁶⁴ E. Von Bohm---Bawerk sottolineò che la società è formata dalla totalità dei suoi membri e che essa agisce non come un'entità separata ma come un insieme di singoli individui.

“La presunzione fatale” e gli errori del socialismo

Questo saggio⁶⁵ riassume il pensiero storico-sociale dell'autore e le critiche al socialismo, sviluppate in precedenza anche dagli altri esponenti della Scuola Austriaca, in particolare da Mises a Popper. Il testo, nel suo insieme, è degno di grande attenzione: Hayek infatti sostiene fin dall'introduzione che secondo il suo pensiero la nostra civiltà dipende, non soltanto nella sua origine, ma anche nella sua conservazione, da quello che può essere esattamente descritto solo come “ordine esteso” della cooperazione dell'uomo, un ordine più comunemente e forse non correttamente conosciuto come capitalismo.

Il filosofo ed economista afferma che per capire la nostra civiltà si deve comprendere che questo ordine esteso non è derivato da un disegno o da un'intenzione umana ma è un risultato spontaneo. Hayek scrive: “Molto prima di Darwin, la risposta è stata data dai teorici sociali e soprattutto dai teorici del linguaggio, affermando che nel processo di trasmissione culturale, tramite il quale vengono mantenuti in vita i modelli di comportamento, si instaura un procedimento selettivo per il quale prevalgono quei modelli di comportamento che conducono alla formazione di un ordine dell'intero gruppo, efficace in quanto lo rende capace di affermarsi sugli altri. L'ordine del gruppo va distinto dalla regolarità di comportamento del singolo; questo è caratterizzato dal fatto che i singoli, in base a ciò che essi fanno, possono formulare aspettative sul comportamento degli altri; tali aspettative si rivelano come giuste, se consentono di sintonizzare con successo le azioni reciproche dei singoli individui. Determinate combinazioni di tali regole singole condurranno evidentemente, in alcuni gruppi, ad un ordine più efficace che li aiuterà cioè a ingrandirsi a spese di altri. Ciò non comporta tuttavia, che gli appartenenti al gruppo sappiano a quali regole di comportamento il gruppo stesso debba la propria superiorità, bensì soltanto che essi riconoscono come aderenti al gruppo solo coloro che seguono le regole di comportamento da essi tradizionalmente accettate. In queste regole sarà sempre raccolta una notevole quantità di esperienza sconosciuta ai singoli membri viventi nel gruppo, e tuttavia indispensabile a far raggiungere i loro scopi. Questo «sapere» del mondo, tramandato di generazione in generazione, sarà pertanto costituito, in gran parte, non da una conoscenza di tipo causale, ma da regole di comportamento che si adattano all'ambiente, pur senza dir nulla su di esso. Tali regole si mantengono in

⁶⁵ La presunzione fatale e gli errori del socialismo, trad. it., Rusconi, Milano (1997).

vita, similmente alle teorie scientifiche, in virtù della loro validità, ma contrariamente a queste ultime si tratta di una validità di cui non occorre che qualcuno sappia qualcosa e che si manifesta nella durevolezza e nella estensione dell'ordine sociale da esse costituito⁶⁶.

L'ordine spontaneo, infatti, è sorto dal conformarsi intenzionalmente a certe pratiche tradizionali e in larga misura morali, molte delle quali gli uomini tendono a detestare, il cui significato spesso non riescono a comprendere, la cui validità non possono provare e che tuttavia si sono diffuse abbastanza rapidamente tramite una selezione evolutiva – l'aumento relativo della popolazione e della ricchezza – di quei gruppi a cui è capitato di seguirle⁶⁷.

Quello che Hayek cerca di trasmettere al lettore è che il contrasto tra i sostenitori dell'ordine sociale spontaneo creato da un mercato concorrenziale, da un lato, e quelli che pensano e vogliono un ordinamento deliberato dalle interazioni umane da parte di un'autorità centrale, basato su un controllo collettivo delle risorse disponibili, è generato da un errore concettuale di questi ultimi circa il modo in cui conoscenze e risorse possono essere generate e utilizzate. Difatti, le richieste del socialismo non sono conclusioni morali che derivano dalle tradizioni dalle quali è nato l'ordine esteso che ha reso possibile la società bensì, si propongono piuttosto di abbattere queste tradizioni attraverso un sistema morale architettato razionalmente. La limitatezza della nostra conoscenza, questa è la tesi principale della critica all'onniscienza di Hayek, condiziona il fatto che possiamo dare ordine alla convivenza umana, nel modo da tutti auspicabile, solo affidandoci alla guida di regole generali che in precedenza hanno dato prova di validità. Non ammettere questo è, secondo Hayek, la presunzione fatale di una concezione che indica con il nome di "razionalismo costruttivista"⁶⁸.

L'organizzazione chiara e lineare del libro permette al lettore di essere guidato attraverso i temi caratterizzanti del pensiero del filosofo, già espressi in precedenza nei suoi saggi più celebri e ampliati criticando l'inconsistenza delle argomentazioni costruttiviste. Le argomentazioni trattate si estendono dai temi puramente sociali, quali il linguaggio, la crescita della popolazione e il contrasto con le teorie malthusiane, il rapporto tra libertà, proprietà individuale e giustizia oltre alla disamina

⁶⁶ Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali, pag. 428, 1970, Rubbettino Editore.

⁶⁷ La presunzione fatale, pag.33.

⁶⁸ Espressione coniata da Hayek nel libro Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee (1988), Armando Editore. Il termine indica la teoria secondo cui «l'uomo, dato che ha creato egli stesso le istituzioni, della società e della civiltà, deve anche poterle alterare a suo piacimento in modo che soddisfino i suoi desideri e le sue ispirazioni». Egli individua, in particolare, nella filosofia cartesiana la matrice di tutte le versioni del costruttivismo, quali ad esempio, l'illuminismo e il positivismo, che «non usano la ragione, ne abusano».

storica delle strutture tradizionali create spontaneamente dall'uomo, a quelli prettamente economici come il rapporto istaurato nel tempo tra commercio e moneta e le influenze inintenzionali sulla civilizzazione che esse hanno avuto nel corso della storia. Queste argomentazioni, sociali ed economiche, sono poi sintetizzate nel settimo capitolo intitolato proprio come il libro stesso, nel quale Hayek sintetizza tutta la sua diffidenza verso ogni tipo di sistema collettivista, prendendo come riferimento le teorie socialiste che tanto avevano fatto presa nell'Europa di inizio '900, che si proponevano di sostituire le tradizionali strutture sociali con altre strutture create razionalmente da un gruppo ristretto di persone.

Il contrasto tra ordine di mercato e socialismo riguarda addirittura la nostra sopravvivenza. Seguire la morale socialista distruggerebbe gran parte del genere umano attuale e impoverirebbe gran parte di ciò che del genere umano rimarrebbe⁶⁹. L'autore, a partire dal primo capitolo, elabora delle considerazioni sugli istinti primitivi dell'uomo antico e di quello moderno ponendo l'accento sull'ambivalenza istinto-ragione. Hayek, infatti, scrive che "l'ordine inintenzionale non si basa certamente sugli istinti, bensì sull'impero di norme apprese attraverso una disciplina della ragione⁷⁰ che tenga a freno gli impulsi istintivi secondo regole di comportamento sorte nel corso di un processo spirituale collettivo, nel quale i singoli valori hanno subito un reciproco progressivo adattamento. Questo sviluppo di un sistema di valori, tramandato attraverso una tradizione culturale, deve basarsi sempre su una critica immanente dei singoli valori, in vista della loro compatibilità con tutti gli altri valori della società considerati a loro volta come dati indiscutibili. L'unico metro col quale possiamo misurare i valori dati della nostra società, sono quindi gli altri valori di questa medesima società, in particolare l'effettivo ma sempre imperfetto ordine delle azioni che si svolgono in ottemperanza di quelle norme. Poiché il sistema morale e valutativo vigente non ci dà sempre risposte univoche alle questioni che gli si pongono, dimostrandosi così internamente contraddittorio, siamo costretti a svilupparlo ulteriormente. Spesso dovranno essere sacrificati così alcuni valori morali, ma solo per altri valori morali più elevati. Questa scelta, cui non possiamo sottrarci, conduce ad un processo sperimentale, nel quale commetteremo certamente molti errori e nel cui corso talvolta forse interi gruppi o nazioni decadranno, per avere

⁶⁹ Friedrich von Hayek e la Scuola Austriaca di economia (2003), Rubbettino Editore.

⁷⁰ Trad. dalla parola «Vernunft» (raziocinio) in quella accezione più antica, oggi quasi dimenticata, che ancora John Locke accettò pienamente in un passo di una sua opera giovanile sul diritto naturale (*Essays on the Laws of Nature*, a cura di W. von Leyden, Oxford, 1954, p. 110) dove affermava che in questo contesto « il termine ragione significa capacità non di formare concatenazioni logiche o di produrre prove, ma di ricavare quelle regole del comportamento da cui nasce ogni virtù e tutto ciò che è necessario alla formazione di una giusta morale ».

scelto valori falsi. È in questa reciproca armonizzazione dei valori dati, che la nostra ragione deve svolgere il proprio lavoro più importante sebbene più impopolare, quale è quello di individuare ed eliminare le interne contraddizioni nel nostro intelletto e nei nostri sentimenti. L'immagine dell'uomo che in virtù della ragione si eleva al di sopra dei valori della propria cultura, per giudicarli come da un osservatorio esterno, non è che una illusione. Infatti questa ragione è, essa stessa, una parte di quella cultura, e noi possiamo soltanto opporre una parte di essa contro l'altra. Noi non possiamo mai costruire su nuove basi i valori fondamentali della nostra civiltà, ma soltanto svilupparli dall'interno. Questo comporta un movimento ininterrotto e forse, con l'andare del tempo, anche un mutamento radicale. Ma una strutturazione interamente nuova non è possibile in nessuna tappa del processo, dovendo noi usare sempre il materiale a nostra disposizione che è, a sua volta, il prodotto di un processo di sviluppo⁷¹”.

Hayek sostiene che l'obbedienza completa al comandamento di trattare tutti gli uomini come se stessi avrebbe proibito l'emergere di un ordine esteso⁷². Difatti, quelli che vivono entro l'ordine esteso hanno profitto dal non trattarsi l'un l'altro come prossimo, ovvero dall'applicare, nelle loro interrelazioni, le regole dell'ordine esteso – come quelle della proprietà individuale e del contratto – piuttosto che le regole della solidarietà e dell'altruismo. Allo stesso modo però, Hayek auspica che l'aggressività istintuale esercitata verso gli estranei sia frenata se si desidera che identiche regole astratte siano applicate alle interazioni tra tutti gli individui, e che pertanto siano valide anche oltre i confini tra gli stati. Ecco, allora, che la nascita di sistemi e modelli di cooperazione superindividuali ha comportato che gli individui cambiassero i loro atteggiamenti “naturali” o “istintuali” verso gli sconosciuti; una cosa che ha provocato grandissima resistenza. Il filosofo inoltre sostiene che tale scontro con gli istinti innati, “vizi privati” come gli definì Bernard Mandeville⁷³, può diventare “pubblico beneficio”, e che gli esseri umani durante il corso degli anni abbiano dovuto frenare alcuni istinti “buoni” per permettere di originare l'ordine esteso. Secondo il filosofo austriaco la solidarietà e l'altruismo sarebbero istinti primordiali umani sorti nel periodo in cui gli uomini vivevano in “bande” o piccole tribù; questi istinti caratterizzavano le interazioni tra i membri di questi gruppi poco numerosi mentre

⁷¹ Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali, pag. 437, 1970, Rubbettino Editore.

⁷² La presunzione fatale, cap.2, pag 87.

⁷³ Riferimento all'opera La favola delle api: ovvero vizi privati, pubbliche virtù (1723). Pubblicata anonima nel 1705 con il titolo L'alveare scontento, ovvero i Furfanti resi onesti, nel 1914 L'operetta fu ristampata con l'aggiunta del sottotitolo Vizi privati e pubbliche virtù (poi divenuto una frase proverbiale).

verso i membri appartenenti ad altri gruppi sarebbe nata una forte ostilità. Progressivamente – con l’affermazione di un processo di sviluppo socioculturale rivolto all’ordine esteso – le comunità solidali si sarebbero ridotte all’ambito familiare prima “allargato” e poi sempre più ristretto.

Per Hayek, perciò, non vale l’assunto dell’individualismo metodologico in senso stretto proprio invece della scuola neoclassica; l’individuo isolato, il nucleo familiare composto da una sola persona, sarebbe solo un caso limite perché l’istinto della piccola comunità permarrebbe in qualsiasi caso, con rapporti amicali ristretti e in altre relazioni di vario tipo. Per spiegarla in termini atomistici, il “nucleo” più piccolo da cui sarebbe formato un insieme sociale sarebbe sempre una struttura di relazioni sociali, fonte di comunità tra più esseri umani e sorta sia da interazioni oggettive che da pratiche soggettive⁷⁴.

Così Hayek distingue due fonti di moralità: “la prima, quella che abbiamo appena illustrato, ovvero la moralità cosiddetta *innata* dei nostri istinti – solidarietà, altruismo, decisioni di gruppo e simili – e le pratiche che ne scaturiscono, le quali però non sono sufficienti a sostenere il nostro attuale ordine esteso e la sua popolazione; la seconda invece cosiddetta moralità *evoluta* – risparmio, proprietà privata, onestà, etc. – che ha creato e sostiene l’ordine esteso. Come abbiamo già visto, questa moralità sta tra l’istinto e la ragione, una posizione che è stata oscurata da una falsa dicotomia che pone l’istinto *in alternativa* alla ragione⁷⁵. L’ordine esteso dipende da questa moralità e ciò significa che esso è sorto dal fatto che i gruppi che seguivano le regole fondamentali di questa morale sono aumentati di numero e in benessere rispetto ad altri gruppi indifferenti a questi valori. Il paradosso del nostro ordine esteso e del mercato – e lo scoglio per i socialisti e costruttivisti – è che, attraverso siffatto processo, noi siamo in grado di provvedere, con le risorse disponibili a un numero maggiore di persone di quanto sarebbe possibile attraverso un processo diretto intenzionalmente”⁷⁶.

Argomento molto significativo per Hayek, ripetuto insistentemente all’interno del saggio, è quello del “linguaggio avvelenato”. Questo capitolo si apre con una massima di un noto pensatore e guida spirituale orientale, tale Confucio⁷⁷, che recita “quando

⁷⁴ Il Novecento negato: Hayek filosofo politico, pag.90, Paolo Ercolani, Morlacchi.

⁷⁵ La presunzione fatale, pag. 125.

⁷⁶ La presunzione fatale, pag. 178.

⁷⁷ Confucio visse in Cina nell’ultima parte del Periodo delle primavere e degli autunni (781 a.C. – 477 a.C.), un’epoca di anarchia, d’instabilità politica e di diffusa corruzione, dominata dalle guerre tra stati feudali, che – senza soluzione di continuità – si trascinerà nell’epoca successiva, il Periodo dei regni combattenti (453 a.C. - 221 a.C.), che culminerà con l’unificazione della Cina sotto un unico sovrano.

le parole perderanno il loro significato, le persone perderanno la loro libertà”. Tutti i popoli, sia primitivi che civilizzati, organizzano in parte ciò che percepiscono attraverso attributi che il linguaggio ha loro insegnato ad assegnare a gruppi di caratteristiche sensoriali. Il linguaggio ci mette in grado non solo di catalogare oggetti dati ai nostri sensi come identità diverse, ma anche di classificare un’infinita varietà di combinazioni di segni distintivi in base a ciò che noi ci aspettiamo da essi e a ciò che possiamo fare con essi⁷⁸. Nell’analisi contenuta nel volume *La rappresentazione del mondo nel fanciullo*⁷⁹ l’autore Jean Piaget scrive: “il fanciullo si comporta come se la natura fosse piena di intenzioni”. Soltanto in un secondo momento la sua mente si preoccupa di differenziare le intenzioni delle cose in sé – animismo – dalle intenzioni dei creatori delle cose – artificialismo-. Molte parole basilari, e in particolare quelle che descrivono avvenimenti che producono ordine, assumono connotazioni animistiche. Non soltanto la stessa parola “fatto”, ma anche “causare”, “costringere”, “distribuire”, “preferire” e “organizzare”, termini indispensabili alla descrizione dei processi impersonali, evocano ancora in molte menti l’idea di una persona agente⁸⁰.

Esemplificativa secondo l’autore è l’analisi del termine “sociale”, termine ampiamente travisato al pari di “giustizia”. Combinati insieme, questi due termini generano l’espressione “giustizia sociale”, concetto che gioca una parte importante nelle argomentazioni a favore e contro il socialismo. Infatti, secondo Hayek, l’uso del termine “sociale”, in questo caso, diventa di fatto equivalente alla richiesta di “giustizia distributiva”⁸¹. Riguardo questo tema scrive chiaramente: “Questo è tuttavia irconciliabile con un ordine competitivo di mercato e con la crescita e anche il mantenimento della popolazione e della ricchezza. È attraverso questi errori che la gente è arrivata a chiamare “sociale” ciò che costituisce l’ostacolo principale al mantenimento stesso della “società”. Il sociale dovrebbe in realtà essere definito come “l’antisociale”⁸²”. Hayek afferma che probabilmente sia vero che gli uomini sarebbero più contenti delle loro condizioni economiche se sentissero che i giudizi relativi degli individui sono giusti. Egli inoltre scrive: “L’idea stessa, però, di giustizia distributiva – secondo la quale ciascuno individuo dovrebbe ricevere ciò di cui ha moralmente diritto – è senza senso nell’ordine esteso della cooperazione umana – o catallattica -, perché il prodotto disponibile, la quantità e anche la sua esistenza,

⁷⁸ La presunzione fatale, pag. 177.

⁷⁹ Jean Piaget, 1929, 359; trad. it., p.362.

⁸⁰ La presunzione fatale, pag. 178.

⁸¹ La presunzione fatale, pag. 193.

⁸² La presunzione fatale, pag. 193.

dipende da ciò che è, in un certo senso, un modo moralmente indifferente di allocare le sue parti. Il genere umano non potrebbe mantenere le sue attuali dimensioni senza una disuguaglianza che non è determinata, né riconciliabile con qualsiasi giudizio morale intenzionale. Inoltre lo sforzo certamente migliorerà le possibilità individuali, ma esso da solo non può assicurare risultati. Pertanto, se l'interesse comune è *realmente* il nostro interesse, noi non dobbiamo cedere all'invidia, tratto proprio dell'uomo dalla notte dei tempi, ma permettere al processo di mercato di determinare il compenso. Infatti nessuno può individuare, se non attraverso il mercato, la dimensione del contributo individuale al prodotto complessivo, né si può determinare altrimenti quanta remunerazione deve essere offerta a ognuno per metterlo in grado di scegliere l'attività che più contribuirà al flusso di beni e servizi offerti su vasta scala⁸³. Naturalmente se questo dovesse essere moralmente giusto, allora il mercato avrebbe prodotto un risultato supremamente morale. Infine Hayek conclude la sua riflessione sul linguaggio asserendo che il genere umano è diviso in due gruppi ostili da promesse che non hanno alcun contenuto realizzabile⁸⁴. Difatti, le fonti di questo conflitto non possono essere prosciugate ad opera di un compromesso, perché qualsiasi concessione all'errore fattuale semplicemente creerebbe ancora più aspettative irrealizzabili. In merito a queste persone che seguono le diverse idee costruttiviste, egli afferma "pretendendo di essere amanti della libertà, essi condannano la concorrenza, la libertà individuale, il contratto, la pubblicità, il profitto e anche la moneta stessa. Immaginando che la loro ragione possa dire loro come organizzare gli sforzi umani per meglio servire i loro desideri innati, essi pongono una grave minaccia alla civiltà"⁸⁵.

Più generalmente, sulla scia di Mandeville e Smith, Hayek ritiene che sia determinante la capacità di stabilire relazioni tra gli individui fondate sul rispetto razionale delle regole - e sull'abile aggiramento delle stesse - , sull'istinto egoistico e in generale sull'assenza di un decisivo coinvolgimento affettivo verso il "prossimo" nell'agire razionale orientato a fini da raggiungere. Nel pensiero di Hayek è importante il conflitto, o ancora meglio la cooperazione per il conflitto, poiché la "lotta" principalmente non si svolge tra individui ma tra gruppi. Il filosofo prosegue dicendo che noi capiremo appieno tale ordine esteso esclusivamente quando, dopo averlo constatato come società di mercato, avremo accettato che non è nato da un piano intenzionale dell'uomo, quanto piuttosto in via spontanea. A questa concezione si

⁸³ La presunzione fatale, pag. 194.

⁸⁴ La presunzione fatale, pag. 195.

⁸⁵ La presunzione fatale, pag. 195.

oppone frontalmente la visione socialista, la quale, basata su un principio acritico e ingenuo della razionalità, sostiene di poter calcolare centralmente tutto l'ordine esteso della cooperazione umana. Qualsiasi cosa che non è scientificamente provata, o non è pienamente compresa, o ha alcuni effetti sconosciuti, o non ha uno fine pienamente specificato, è irragionevole. Proprio questi approcci derivano da un'interpretazione meccanicista o fisicalista dell'ordine esteso della cooperazione umana, cioè dal pensare un ordinamento come sorta di controllo che si potrebbe ottenere con un gruppo se si avesse accesso a tutti i fatti conosciuti dai suoi membri. Ma l'ordine esteso non è e non potrebbe essere un tale ordine⁸⁶. Questo pensiero viene chiamato dall'autore già in precedenza, con un'accezione negativa, "razionalismo costruttivista".

Hayek vede una prima forma di questo errore costruttivista nella convinzione che possiamo creare un ordine sociale auspicabile tramite un ordinamento individuale concreto, un concetto che ha trovato la sua forma estrema nelle idee di pianificazione totale della società, e che si può trovare in forma più moderata nelle differenti varianti interventiste⁸⁷. Questa forma di razionalismo costruttivista non riconosce, così dice Hayek, il fatto che un'istanza pianificatrice e interventista avrebbe mai a disposizione la conoscenza che sarebbe necessaria per poter prevedere in modo almeno attendibile, in una struttura così complessa come la società umana, la globalità delle conseguenze dei diversi provvedimenti presi. E non comprende il potenziale del ricorso al sapere decentrato, con la flessibilità di adattamento che caratterizza un ordine sociale nel quale il singolo, invece di essere sottoposto all'ordine di una mente pianificatrice, può scegliere l'ambito di regole generali del gioco e di conseguenza le azioni che sulla base delle proprie conoscenze specifiche gli sembrano più mirate⁸⁸.

La seconda forma dell'errore costruttivista si rileva, secondo Hayek, nelle idee che ammettono la possibilità di dare forma ad un ordine sociale; esse riconoscono sì l'essenzialità di regole generali per il coordinamento della convivenza tra gli individui, ma accantonano, per una mera presunzione intellettuale, i limiti della conoscenza umana nell'organizzazione di ordinamenti sociali. La presunzione appare nella pretesa di tralasciare tradizioni consolidate e di poter progettare da zero un ordinamento auspicabile. Questa forma di razionalismo costruttivista non riesce a comprendere, secondo l'autore, che la valutazione di tutti gli effetti della pianificazione che norme o sistemi sviluppano sulla struttura complessa della società

⁸⁶ La presunzione fatale, pag. 119.

⁸⁷ Friedrich von Hayek e la Scuola Austriaca di economia (2003), Rubbettino Editore.

⁸⁸ Friedrich von Hayek e la Scuola Austriaca di economia (2003), Rubbettino Editore.

prevarica di gran lunga le forze della ragione umana, e che proprio per questo dipendiamo dallo sfruttamento di esperienze di generazioni precedenti, esperienze immagazzinate grazie a tradizioni consolidate. Da queste idee Hayek arriva ad una valutazione scettica del ruolo che si può affidare alla politica nell'organizzazione del sistema istituzionale⁸⁹.

Altro punto non meno importante sul quale Hayek riflette è che *“un ordine che nasce dalle decisioni separate di molti individui, sulla base di una diversa informazione, non può essere determinato da una scala comune ove venga stabilita l'importanza relativa dei differenti fini”*⁹⁰. Infatti, l'autore afferma *“la libertà implica la possibilità di essere diversi – di avere i propri fini nella propria sfera; e l'ordine – ovunque e non solo negli affari umani – presuppone la differenziazione dei suoi elementi. Questa differenziazione potrebbe essere ridotta puramente alla posizione temporale e locale dei suoi elementi, ma un ordine avrebbe difficilmente un qualche interesse se le differenze non fossero più grandi di questa. Proprio per questo, l'ordine è desiderabile non perché mantiene tutto a posto, ma perché genera altre capacità che altrimenti non esisterebbero. Il superiore grado di un ordine – i nuovi poteri che l'ordine crea e conferisce – dipende più dalla varietà dei propri elementi che dalla loro posizione locale o temporale”*⁹¹.

Hayek e, anche se con le dovute differenze, Popper, in virtù del loro individualismo metodologico credono che siano gli esseri umani presi singolarmente, con le loro azioni intenzionali e con gli effetti in-intenzionali delle stesse, a creare un ambiente sociale che li ingloba, criticando agli “scienziasti” o “costruttivisti” l'idea astratta per la quale sarebbero invece le strutture collettive (classe, società, partito etc.), gli individui perfettamente consapevoli, una “mente sociale” o tutt'al più un “grande legislatore”, che sia un individuo, un governo forte oppure un potere legislativo, ad essere il fulcro dell'ambiente sociale stesso. Questo è chiaramente formulato da Popper, laddove scrive che *“al pianificatore olistico sfugge il fatto che è facile centralizzare il potere, mentre è impossibile centralizzare tutta quella conoscenza che è distribuita tra le menti di molteplici individui e la cui centralizzazione sarebbe necessaria per un saggio esercizio del potere centralizzato. Questo fatto presenta conseguenze di vasta portata. Infatti, impossibilitato ad accertare cosa vi sia effettivamente nelle menti dei singoli, egli – il pianificatore – sarà costretto a semplificare il suo problema eliminando le differenze individuali; egli deve cercare*

⁸⁹ Per una argomentazione dettagliata sulle riflessioni di Hayek a questo proposito, in particolare sulla sua teoria dell'evoluzione culturale, vedi Vanberg (1994)

⁹⁰ La presunzione fatale, pag. 138.

⁹¹ La presunzione fatale, pag. 138.

di controllare e stereotipare gli interessi e le credenze attraverso l'educazione e la propaganda"⁹².

Il significato politico del costruttivismo razionalistico risulta lampante: lo scienziato sociale che sostiene di avere individuato il sistema migliore per rivoluzionare l'intero l'impianto sociale, dandogli una forma presuntivamente più razionale, è costretto in verità ad imporre agli altri individui quel determinato modello, tentando di modificarne le menti e le credenze in maniera funzionale al suo scopo⁹³.

A far rifiutare ad Hayek queste ipotesi sono in primis i suoi presupposti epistemologici: essendo il sapere un qualcosa di disperso fra tutti gli individui, e non potendo, di conseguenza, l'ambiente sociale essere che il risultato complesso dell'interazione e dell'azione – intenzionale o meno – di tutti i singoli, con le loro conoscenze e risorse limitate, è chiaro per il pensatore austriaco che nessuna entità collettiva e singolare può conoscere completamente i dati dispersi e, perciò, non può essere capace di progettare l'ambiente sociale se non al costo di architettare un regime totalitario e illiberale.

Termine di paragone costante per l'autore è soprattutto la sociologia classica francese, quella dell'Ottocento che risale a Saint-Simon e Comte ma anche quella del primo Novecento con illustri esponenti quali Durkheim, oltre che la filosofia hegeliana con le sue influenze sul marxismo. Fino a giungere all'opera di Mannheim, vero e proprio manifesto della concezione "costruttivista". Senza dubbio l'idea di società sostenuta da questi autori differisce dalla concezione hayekiana, se non che, sempre secondo l'autore, perché premette la presenza di una intelligenza – individuale o collettiva – che, dopo ad aver colto e compreso lo sviluppo generale della comunità stessa nei secoli, si incarichi di strutturare quasi in maniera onnisciente – costruttivisticamente - il modello più funzionale ai fini di una riorganizzazione generale razionale. Tenuto sempre presente da Hayek, è il caso di Mannheim, pensatore che più di chiunque altro, negli anni in cui ancora imperversava il primo conflitto mondiale, si sofferma in un'analisi meticolosa delle società occidentali che uscivano dal "laissez-faire" e dalla grande crisi del sistema liberale⁹⁴. Mannheim perciò afferma che le società occidentali sono arrivate ad uno stadio di crescita in cui è essenziale una "pianificazione imparziale e democratica", poiché è ormai visibile a ognuno che le "libertà" della società liberal-capitalista sono spesso a vantaggio del ricco, mentre i "non-possidenti" sono obbligati a sottomettersi alla pressione delle circostanze. In questa sua fase più

⁹² Popper (1957), pp. 89-90.

⁹³ Il Novecento negato: Hayek filosofo politico, pp. 94, Paolo Ercolani, Morlacchi.

⁹⁴ Il Novecento negato: Hayek filosofo politico, pag. 98, Paolo Ercolani, Morlacchi.

evoluta – conclude Mannheim – la libertà può in maniera reale esistere esclusivamente se sia garantita dalla pianificazione.

Il pensiero di Hayek riguardo le modalità di creazione di una società, come abbiamo notato, è ampiamente lontano da questa visione. Non esiste alcuna “vera filosofia” o mente individuale capace di organizzare e pianificare razionalmente la vita della società, così come questo obiettivo è precluso ad una classe sociale specifica – è il caso del proletariato descritto dalla teoria socialista – o ad una istituzione collettiva. Il concetto di pianificazione in sé è sinonimo di schiavitù e totalitarismo. Il pensiero dell'autore, insomma, esclude in maniera categorica che la ragione umana, anche nell'ipotesi che sia la più alta e sviluppata, possa da sola cogliere, costruire e spiegare quel fenomeno complesso, risultato dell'evoluzione spontanea di più fattori, che risponde alla nascita di una società e delle istituzioni e leggi che la caratterizzano. Piuttosto, Hayek afferma che le istituzioni degli esseri umani, come quelle degli animali, sono guidate dalla natura e sono il risultato dell'istinto individuale suggerito da quella varietà di condizioni in cui vengono a trovarsi gli uomini. Quelle strutture nascono da miglioramenti seguenti, realizzati senza alcuna consapevolezza dei loro effetti generali, e conducono gli affari umani a un livello di complessità che nemmeno la più grande facoltà di cui la natura sia mai stata fornita può progettare.

Possiamo perciò dire che chi va alla ricerca di un “punto di vista privilegiato sul mondo” è un nemico della società aperta poiché frantuma il principio di uguaglianza, conferisce cioè una superiore conoscenza a un gruppo sociale particolare, a cui viene riconosciuta l'unica ed esclusiva rappresentanza del tutto. È questo un modo per affermare il monopolio della verità, che a sua volta giustifica il monopolio dei ruoli autoritativi e la gestione politica delle risorse collettive. Il centro della questione però è un'altra. Dev'essere cioè chiaro che, quando si sostiene che la società è un'entità superiore alla somma delle parti, si cade nella duplicazione della realtà: una cosa sono i singoli attori, altra la società. Riferendosi ai pericoli di questa duplicazione, Eugene von Boehm-Bawerk ha sottolineato con forza che la società consiste della “totalità dei suoi membri”, aggiungendo che “essa agisce non come un'entità separata, ma come un insieme di attori singoli⁹⁵”. Se piuttosto la società venisse ritenuta una realtà “sdoppiata” da quella dei singoli, essa sarebbe una struttura autonoma - separata da quella degli individui - che induce a considerare le azioni individuali alla stregua di effetti e non di cause. Non è più l'azione degli esseri umani a spiegare la cooperazione

⁹⁵ E. von Bohm-Bawerk, *Whether Legal Rights and Relationships are Economic Goods*, trad. ingl., in *Shorter Classic of E. von Bohm-Bawerk*, Libertarian Press, Spring Mills 1962, p. 44.

sociale, bensì è la società, intesa come un tutto, che spiega, sopprimendo il principio di responsabilità e l'autonomia individuale, l'agire dei singoli.

Piuttosto, è proprio l'impersonalità dell'ordine esteso di mercato, la complessità e l'eterogeneità della Grande Società, l'enorme suddivisione del lavoro che fa sì che ognuno, anche seguendo i propri fini, concorre indirettamente anche agli interessi di altri, che porta l'autore a sostenere che lo stato non deve frapporsi tra la società e questo "ordine spontaneo autogenerantesi"⁹⁶, soprattutto attraverso leggi che si arroghino la facoltà di stabilire cosa è giusto e cosa no.

Il filosofo nei capitoli finali, dopo aver trattato altresì il concetto della fede e dell'istituzione della chiesa, figura chiave per la trasmissione orale e scritta - nonché della protezione - di tutti i principi fondanti della nostra società, esprime delle riflessioni riguardo le responsabilità della scienza e il ruolo che essa ha avuto nel processo di nascita delle correnti costruttivistiche. Difatti, Hayek scrive "quest'ultima ha fuorviato l'uomo, attratto dalle sue continue scoperte rivoluzionarie in campo scientifico, convincendolo di sapere ciò che in realtà ad un semplice essere umano non è dato conoscere"⁹⁷. Ad Hayek "interessa aver espresso con sufficiente chiarezza che, contrariamente a quanto può sembrare, non è il progresso della scienza a minacciare la nostra cultura, ma la fallacia scienziata e soprattutto la presunzione di sapere ciò che effettivamente non sappiamo. Spetta quindi alla scienza di riparare il danno da essa stessa provocato. Il progresso del sapere porta alla consapevolezza che tutte quelle mete cui, allo stato attuale del sapere, possiamo coscientemente aspirare, sono diventate possibili grazie al dominio di valori che non abbiamo creato e la cui funzione è da noi compresa ancora oggi in modo imperfetto"⁹⁸. Secondo il filosofo austriaco "fintanto che si discuteranno ancora questioni come quella della possibilità di un ordine concorrenziale senza proprietà privata dei mezzi di produzione non potremo comprendere in modo adeguato i principi fondamentali dell'ordine esistente. Se la scienza è così poco consapevole della responsabilità che si è addossata non comprendendo il ruolo giocato dai valori nel mantenimento di un ordine sociale, ciò va imputato alla considerazione che la scienza, in quanto tale, non ha nulla da dire

⁹⁶ È essenziale segnalare il debito intellettuale di Hayek con M. Polanyi, il quale notava che <<quando si ottiene un ordine tra gli esseri umani lasciando che questi interagiscano seguendo la propria iniziativa e soggetti alle leggi valevoli per tutti quanti senza distinzioni, abbiamo allora un sistema di ordine sociale spontaneo. In cui gli sforzi dei singoli sono coordinati attraverso l'esercizio della loro stessa iniziativa: questo autoordinamento rende esplicito il fatto che la loro libertà è finalizzata all'interesse generale>>, Polanyi (1951), p. 159.

⁹⁷ Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali, pag. 351, 1970, Rubbettino Editore.

⁹⁸ Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali, pag. 351, 1970, Rubbettino Editore.

sulla validità dei valori. La consapevolezza, di per sé giusta, che dalla cognizione dei soli rapporti causali non possono essere tratte conclusioni sulla vincolabilità dei valori, ha fatto nascere l'idea falsa che la scienza non abbia nulla a che fare coi valori.”⁹⁹

Le cose sono cambiate, però, secondo Hayek, da quando le nostre cognizioni scientifiche hanno dimostrato che un effettivo ordine sociale esiste soltanto se in esso si affermano determinati valori. Non si può dir nulla sull'effetto di determinati avvenimenti su un tale sistema generale senza postulare che in esso vengono generalmente seguite determinate norme¹⁰⁰. Egli afferma: “da premesse, che contengono valori, potranno senz'altro emergere conclusioni sulla compatibilità o sulla incompatibilità di tali valori e quindi non è esatto ricavare dalla tesi della libertà dei valori della scienza, la conclusione che, entro un dato sistema sociale, i singoli problemi sul valore non possono essere razionalmente risolti: infatti, quando siamo in presenza di un ordinamento sociale in cui la maggior parte dei valori determinanti non sono posti in dubbio, esisteranno solo determinate risposte a quelle singole questioni che sono compatibili col resto del sistema¹⁰¹. È un fatto curioso infatti, che spesso quegli stessi scienziati che sostengono il principio della avalutatività della scienza usino poi la stessa scienza per discreditarne i valori esistenti, e considerarli come espressione di sentimenti irrazionali o di interessi materiali dei singoli - dando così l'impressione che l'unico giudizio sul valore, scientificamente rispettabile, sia quello che i nostri valori non valgono niente¹⁰² - questo è però il risultato di una comprensione dei rapporti intercorrenti tra i valori validi e l'ordine effettivo completamente inadeguata”¹⁰³.

Infine il pensatore appartenente alla scuola austriaca scrive “noi possiamo e dobbiamo misurare i valori in questione, confrontandoli con altri valori che possiamo supporre condivisi dai nostri ascoltatori o lettori. Allo stato presente, l'ideale della avalutatività sembra sia un semplice rifugio per coloro che hanno paura di prendere una posizione e vogliono tenere nascosti i propri pregiudizi. Più spesso esso è un tentativo di nascondere a noi stessi che una conoscenza razionale dei presupposti valutativi di azioni possibili può svelare la loro incongruenza coi presupposti valutativi di altre

⁹⁹ Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali, pag. 352, 1970, Rubbettino Editore.

¹⁰⁰ Cfr. in questo contesto le relazioni di H. A. L. Hart, *The Concept of Law* (Oxford, 1961), p. 188

¹⁰¹ Luigi Einaudi nella sua prefazione a C. Bresciani-Turroni, *Introduzione alla politica economica* (Torino, Einaudi, 1944, seconda edizione, pp. 15-16)

¹⁰² Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali, pag. 351, 1970, Rubbettino Editore.

¹⁰³ Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali, pag. 352, 1970, Rubbettino Editore.

azioni che si vorrebbero pure ritenere possibili. Auspicio che uno dei più nobili compiti della scienza sia quello di evidenziare chiaramente proprio questi conflitti di valore e di dimostrare che essi dipendono dalla adesione a valori che non si presentano come scopi coscientemente perseguiti da singoli o da gruppi, ma che costituiscono tuttavia la base dell'ordine effettivo nel quale si svolgono tutti i nostri sforzi individuali¹⁰⁴. La storia ricorda però che la forma di liberalismo prediletta da Hayek, la forma britannica, basata sulla figura cardine dell'ordine spontaneo e del libero agire individuale – dai quali soltanto in un secondo momento il governo può codificare ed apprendere le leggi –, che ha fatto avvertire la sua influenza fino alle prime decadi del Novecento, con l'avvento della Prima Guerra Mondiale prima e con la crisi del 1929 successivamente, ha visto un lento declino. Tutto ciò, non soltanto per la forte affermazione del socialismo, ma anche grazie ad una trasformazione del liberalismo stesso, che con autori come John Stuart Mill e Thomas Hill Green si è aperto riguardo alle possibilità di intervento da parte dello stato tanto che, generalmente, abbiamo assistito a un accrescimento delle competenze svolte dallo stato e a un sempre più determinante controllo economico dello stesso, che condussero alla conseguenza dell'evoluzione dell'apparato burocratico del governo e di una più estesa acquisizione, da parte dell'autorità di governo, di poteri discrezionali¹⁰⁵. Nell'esaltazione storica del costruttivismo, come della liberaldemocrazia odierna – che si è staccata dai cardini del liberalismo classico e si è fatta influenzare dalle conoscenze democratiche e socialiste –, per cui si è autorizzato l'interventismo dello stato anche nelle questioni prettamente economiche, Hayek intravede la “presunzione fatale” che, basata su un sostanziale “abuso della ragione” – che cerca di sostituirsi all'evoluzione dell'ordine di mercato –, ci condurrà direttamente verso la via che porta alla sottomissione economica. Ma non solo. Il sempre più diretto dominio dell'industria da parte di uno stretto gruppo di società per azioni, che ha modificato il carattere della sfera economica fino a produrre procedimenti di influenza, di accentramento e di concentrazione tanto che l'iniziale mediazione istituzionale nella società capitalistica sia poi effettivamente divenuta una vera e propria “programmazione” del mercato da parte dell'autorità statale. Proprio questi accadimenti portarono diversi pensatori a coniare il termine “post-capitalismo” e a chiedersi se la società uscita dalla grande crisi del 1929 potesse essere ancora definita

¹⁰⁴ Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali, pag. 352, 1970, Rubbettino Editore.

¹⁰⁵ Hayek (1967), pp. 129-131, dove l'autore prosegue notando che la crisi del '29, l'abbandono del gold standard e, sulla scia della guerra, il crescere di politiche nazionalistiche e protezionistiche <<sembrarono segnare la fine definitiva della libera economia mondiale>>.

come società capitalistica¹⁰⁶. Questa rimase una questione amara per Hayek che, peraltro, non nascose fino alla fine dei suoi giorni. E per la quale non smise mai di battersi.

¹⁰⁶ Il Novecento negato: Hayek filosofo politico (2006), Paolo Ercolani, Morlacchi.

CONCLUSIONI

L'idea di ordine di mercato che elabora Hayek, si fonda sulla tradizione presa in lascito dalla Scuola Austriaca e dai Moralisti Scozzesi. La società che ha aderito a questo sistema nel corso degli anni si basa, secondo l'autore austriaco, sull'esistenza di ordini spontanei, ovvero strutture sociali nate attraverso un'evoluzione culturale, e non tramite il disegno deliberato da una mente umana o per uno scopo specifico.

La Scuola Austriaca presta la sua attenzione allo studio dei processi in cui gli individui si adoperano per raggiungere i propri fini arrivando alla conclusione che l'ordine sociale è il risultato inintenzionale delle azioni intenzionali. Questo argomento è stato analizzato nel primo capitolo dove abbiamo esposto i pensieri dei filosofi delle differenti generazioni della Scuola Austriaca. Il fondatore di quest'ultima, Menger, affermava che la nascita delle istituzioni sociali, come lo Stato o la famiglia, siano il risultato delle conseguenze inintenzionali che si sono cristallizzate. Mentre Mises, studioso della terza generazione, spiega che il problema economico coincide con la scarsità, ed è per questo motivo che l'individuo agisce, ovvero perché i suoi mezzi sono scarsi. Inoltre, egli sostiene che l'essere umano è un essere sociale in quanto cerca di soddisfare la propria condizione di scarsità cooperando con gli altri.

Ad Hayek preme quindi sottolineare l'importanza della libertà individuale, resa possibile poichè non esiste una gerarchia obbligatoria di fini. Efficaci per la definizione di questo pensiero furono i contributi, esposti nel secondo capitolo, di David Hume e di Adam Smith. Il primo pone le basi per la definizione di libertà della conoscenza attraverso la legge di Hume, nella quale afferma che non è possibile una scienza del bene e del male e perciò un essere umano non può in maniera assolutistica imporre ad un altro ciò che si deve e non si deve fare. Il secondo, invece, tramite il teorema della dispersione della conoscenza, secondo la quale il sapere e le conoscenze di luogo e di tempo sono disperse nella società e non possono essere centralizzate, mette le basi al concetto di libertà di scelta abbattendo il punto di vista privilegiato sul mondo. Hume e Smith si possono pensare come i fondatori dell'individualismo metodologico sostenendo la teoria delle conseguenze inintenzionali, dove le azioni intenzionali degli individui provocano un'infinità di conseguenze inintenzionali e solo in questo modo, indotti da motivazioni soggettive e in una condizione di scarsità, gli individui interagiscono fra loro e di conseguenza si generano le istituzioni sociali.

Autori come Comte, Durkheim e Rousseau hanno affermato l'impossibilità di un ordine sociale privo di una gerarchia obbligatoria di fini, infatti Durkheim intende ristabilire il punto di vista privilegiato sul mondo, sostenendo che la società di mercato è impossibile. E anche Comte sentenzia che solo ripristinando il punto di vista privilegiato sul mondo sia possibile determinare un vero ordine di mercato e, infatti, pensa l'ordine sociale come un ordine intenzionale. In definitiva questa teoria, consegnando tutto nelle mani dello stato, è in netto contrasto con la teoria della Grande Società. Secondo quest'ultima Hayek sostiene che l'assenza di una gerarchia obbligatoria di fini rende possibile la libertà individuale, perciò gli uomini potendo vivere insieme pacificamente, arrecandosi reciprocamente dei benefici, senza doversi accordare sugli scopi soggettivi che singolarmente perseguono, creano la Grande Società.

Alla luce di queste scuole di pensiero, Hayek alla base del suo pensiero pone il teorema della dispersione della conoscenza asserendo che non è possibile sostituirsi al mercato poiché il pianificatore non può detenere tutte le conoscenze. Posto che il problema economico della società sussiste nel rapido adattamento ai cambiamenti che si verificano nelle particolari circostanze di tempo e di luogo, le decisioni finali devono essere affidate alle persone che conoscono queste circostanze: che possiedono cioè conoscenza diretta dei diversi cambiamenti e delle relative risorse disponibili per farvi fronte. Esclusivamente decentrando le decisioni sappiamo con certezza che la conoscenza delle diverse circostanze di luogo e di tempo verrà utilizzata con prontezza. Comunque, colui che agisce localmente ha in ogni caso la necessità di coordinare le proprie azioni all'interno del quadro di cambiamenti del sistema economico. La trattazione di questo tema che avviene nel capitolo quarto dell'elaborato, grazie al contributo e alla trattazione del libro "la presunzione fatale", testo che racchiude gran parte del pensiero dell'autore austriaco, è essenziale per capire quale è il problema posto da Hayek nei confronti delle sempre più variegata correnti costruttiviste, le quali asserivano che l'ordine poteva essere generato da scelte razionali e da strutture umane pianificate spazzando via proprietà, contratto, onestà e altri valori spontaneamente formati e che permettono alla libera società di operare. Il filosofo critica più volte la presunzione costruttivista, la quale suppone che sia possibile rimpiazzare valori universalmente accettati con un sinedrio di uomini saggi che ci dicano come comportarci in qualsiasi situazione e che ci conducano individualmente verso un progetto sociale e economico. Le idee socialiste della

distribuzione e della guida verso scopi comuni possono sembrare allettanti ai nostri istinti, dato che essi furono indubbiamente favorevoli nel nostro passato tribale di cacciatori, tuttavia essi non possono essere applicate nelle grandi società del nostro presente, sviluppatasi oltre la possibilità di qualsiasi controllo della mente umana. Nel corso del libro Hayek tratta nei diversi capitoli le strutture sociali nei suoi aspetti peculiari: la moneta, le norme giuridiche, il linguaggio, la divisione del lavoro e il mercato non sono nate grazie ad una pianificazione trasmessa “dall’alto”, bensì sono il prodotto non intenzionale delle interazioni fra gli individui, i quali tramite scambi tra loro trasmettono le proprie esigenze e manifestano le relative informazioni, altrimenti non conoscibili.

Si può così concludere definendo la società come un processo - una struttura dinamica - di tipo spontaneo, non disegnato coscientemente da alcuno; molto complesso, perché è costituito da milioni e milioni di persone caratterizzate da un’indeterminata varietà di obiettivi, valutazioni, gusti e conoscenze pratiche, tutte in continuo cambiamento; di interazioni umane - relazioni di intercambio che spesso si concretizzano attraverso prezzi monetari e che si effettuano sempre secondo norme, costumi o modelli di condotta - mosse e spinte dalla forza della funzione imprenditoriale, la quale crea costantemente, trasmette e scopre informazione o conoscenza, coordinando e adattando in modo competitivo i piani contraddittori degli individui e rendendo possibile la vita sociale di tutti attraverso una complessità ed una ricchezza di sfumature e di elementi di volta in volta sempre maggiore.

L’oggetto della scienza economica consisterà allora nello studiare il processo sociale così come è stato definito. È esattamente per quanto si è detto che gli economisti austriaci ritengono che l’obiettivo principale dell’economia consista nell’analizzare in quale modo, grazie all’ordine sociale spontaneo, sia possibile sfruttare quella grande quantità di informazione pratica, e indisponibile in maniera centralizzata, che si trova dispersa o disseminata nella mente di milioni di esseri umani. L’oggetto dell’economia consiste pertanto nello studiare questo processo dinamico di trasmissione e scoperta d’informazione che è stimolato continuamente da quella funzione imprenditoriale che tende ad equilibrare e a adattare i progetti degli individui, rendendo possibile la vita in società. È questo il problema economico fondamentale. E non sarà determinante tanto il valore prevalentemente speculativo delle conclusioni, quanto il risultato “didattico” prodotto attraverso l’esercizio di un’azione filosofico-critica.

Un ringraziamento tanto importante quanto doveroso va al prof. Lorenzo Infantino, relatore di questo lavoro, guida nei momenti di difficoltà e professionista impeccabile che ci ha trasmesso la sua grande passione per le Scienze Sociali. Ringrazio altresì l'università Luiss e il Dipartimento di Economia e Management per il costante ruolo di interconnessione svolto tra studenti e professori.

BIBLIOGRAFIA

- A. SMITH, *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton.
- A. SMITH, *Teoria dei sentimenti morali*, Penguin Books.
- A. IZZO, *Storia del pensiero sociologico*, il Mulino.
- B. JOSSA, *Il neoliberalismo: teoria e politica economica*, FrancoAngeli
- C. SCOGNAMIGLIO PASINI, *Adam Smith XXI secolo*, Agorà.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *Potere o legge economica*, Rubbettino.
- E. VON BÖHM-BAWERK, *La conclusione del sistema marxiano*, Milano, Etas.
- E. BUTLER, *Friedrich A. Hayek*, Edizioni Studio Tesi
- F.A. VON HAYEK, *Studi di filosofia, politica ed economia*, Rubbettino
- F.A. VON HAYEK, *Legge, legislazione e libertà*, il Saggiatore.
- F.A. VON HAYEK, *L'abuso della ragione*, Rubbettino.
- F.A. VON HAYEK, *The constitution of liberty*, tr. it. di M. Bianchi di Lavagna, Rubbettino.
- F.A. VON HAYEK, *Conoscenza, mercato, pianificazione: saggi di economia e di epistemologia*, Il Mulino.
- F.A. VON HAYEK, *Gli errori del costruttivismo e i fondamenti di una legittima critica delle strutture sociali*, Giuffrè.
- F.A. VON HAYEK, *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, Rusconi libri.
- G. THOMPSON, J. FRANCES, R. LEVACIC, J. MITCHELL, *Markets, hierarchies and networks*, Sage.
- G. P. O'DRISCOLL JR, *Spontaneous order and the coordination of Economic Activities*, in L.M. Spadaro, ed. *New Directions in Austrian Economics*.
- J. H. DE SOTO, *La scuola Austriaca. Mercato e creatività imprenditoriale*, Rubbettino.
- L. INFANTINO, *Ignoranza e libertà*, Rubbettino.

- L. INFANTINO, *Individualismo, mercato e storia delle idee*, Rubbettino.
- L. INFANTINO, *Hayek and the evolutionary tradition against the homo oeconomicus*, Emerald Group.
- L. INFANTINO, *L'ordine senza piano. Le ragioni dell'individualismo metodologico*, Armando editore.
- L. ROBBINS, *Autobiography of an Economist*, Macmilan.
- L. VON MISES, *Liberalismus*, tr. it. di E. Grillo, Rubbettino.
- P. HERITIER, *Ordine spontaneo ed evoluzione nel pensiero di Hayek*, Jovene.
- P. ERCOLANI, *Il Novecento negato: Hayek filosofo politico*, Morlacchi Editore
- R. CUBEDDU, *Atlante del liberismo, Percorsi*.
- U. TERNOWETZ, *Friedrich A. von Hayek e la scuola Austriaca*, Rubbettino.

SITOGRAFIA

L. INFANTINO, La tirannia delle buone intenzioni ci condanna al sonnambulismo eterno, <http://www.ilfoglio.it/home/2017/04/29/news/la-tirannia-delle-buone-intenzioni-ci-condanna-al-sonnambulismo-eterno-131672/>

L. INFANTINO, Hume e il liberalismo, <http://fondazionehayek.it/leggere-hume-per-capire-il-liberalismo-colloquio-con-lorenzo-infantino/>

L. INFANTINO, La tirannia delle buone intenzioni, <http://fondazionehayek.it/la-tirannia-delle-buone-intenzioni/>

L. INFANTINO, La lezione di Hayek e la concorrenza che si vuole cancellare, <http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2017/04/10/news/la-lezione-di-hayek-e-la-concorrenza-che-si-vuole-cancellare-162703222/>

WIKIPEDIA